

La lingua di Costantino di Preslav.

Učitel'noe Evangelie: lingua e tecnica di traduzione

Eleonora Gallucci

[eSamizdat 2004 (II) 2, pp. 97–120]

NEL presente studio vengono esposti i risultati dell'analisi della lingua dell'*Učitel'noe Evangelie* [UE]¹, analisi basata su una scelta di sette omelie precedentemente editate². Viene inoltre analizzata la tecnica di traduzione adottata da Costantino di Preslav [CP] nella sua opera.

Prese le mosse dalla fonetica e dalla morfologia, l'analisi si è soffermata in particolar modo sul lessico. Il passaggio del documento in aree linguistiche diverse da quella d'origine, dalla Bulgaria del IX secolo alla Serbia dei secc. XIII-XIV e alla Rus' del XII/XIII, non ha intaccato in profondità la veste fonetico-morfologica del testo, caratterizzata da un alto grado di arcaismo: i tratti tipici dello slavo ecclesiastico di redazione serba e russa non sono numerosi. Ciò vale ancor più per il lessico, naturalmente più conservativo. La prevalenza di termini arcaici è netta e nella stragrande maggioranza dei casi concordemente testimoniata.

I. IL LESSICO. NORMA CIRILLO-METODIANA E SCUOLA DI PRES LAV

Pietra miliare negli studi sul lessico paleoslavo e slavo-ecclesiastico è la *Entstehungsgeschichte* di Jagić³ ancora oggi fondamentale per lo studio della versione slava del Vangelo e della sua tradizione, cui si affiancano lavori non meno pregevoli di studiosi quali Evseev, Pogorelov e Michajlov, basilari per il Vecchio Testamento (Is Dan Ps Gn) e peraltro utilizzati in gran parte dallo stesso Jagić nella *Entstehungsgeschichte*. Qui, infatti, confluiscono i dati lessicali raccolti da questi e altri studiosi nel confrontare I e II redazione delle Sacre Scritture (in particolare il *Parimejnik* con le versioni commentate posteriori dei libri veterotestamentari). Ciò ne fa uno strumento unico – valido ancora oggi – che ci permette di individuare lo strato lessicale più antico di un testo e distinguerlo dalle stratificazioni posteriori depositatesi nel corso del tempo. Ai giorni nostri la tradizione di studi inaugurata da Jagić, Evseev, Michajlov, è continuata da Dobrev e dai suoi collaboratori (soprattutto per quanto riguarda l'individuazione delle varianti lessicali proprie della redazione di Preslav in Vangelo, Apostolo e Salterio). Di particolare interesse per noi è lo studio di T. Slavova che fornisce una lista di 125 coppie di varianti lessicali che contrappongono redazione arcaica e redazione simeoniana del Vangelo⁴. L'analisi del lessico di UE, condotta con l'ausilio di tali studi, ha permesso di rilevare come il lessico arcaico, tipico delle prime traduzioni cirillo-metodiane (Ev Ap Ps Parim) vi sia abbondantemente testimoniato. Nettamente minoritari, invece, sono i cosiddetti preslavismi, ossia le varianti tipiche della redazione simeoniana dei Libri Sacri (detta

¹ L'*Učitel'noe Evangelie* è un ciclo di 51 omelie per le domeniche dell'anno liturgico (dalla Domenica di Pasqua alla Domenica delle Palme), tramandato in quattro testimoni: Moskva, GIM, Sin. 262 (XII-XIII secolo, sl. eccl. di red. russa); Sankt Peterburg, RNB, Gilf. 32 (datato 1286, sl. eccl. di red. serba); Wien, ÖNB, Cod. Slav. 12 (XIV secolo, sl. eccl. di red. serba); Athos, Hil. 385 (datato 1344, sl. eccl. di red. serba). La composizione dell'opera si fa risalire a Costantino di Preslav, luogo e data di composizione alla Bulgaria di fine IX secolo (tra l'886 e l'893/894). Ogni omelia si compone di tre parti: una introduttiva, originale; una centrale, costituita dal commento vero e proprio al passo evangelico, tradotta dal greco; e una conclusiva, originale.

² Il criterio secondo il quale è stata operata la scelta delle omelie da editare (si veda E. Gallucci, *Per un'edizione critica dell'Učitel'noe Evangelie* [Tesi di dottorato], Roma 2000, Parte II, pp. 1–246) è stato quello della maggiore rappresentatività rispetto all'insieme dell'opera: a tal fine le omelie sono state estrapolate tanto dalla parte iniziale di UE (om. XII, XIV) quanto da quella centrale (om. XXIII) e finale (om. XLVII, XLVIII, XLIX, L). I risultati raggiunti sulla base di un numero limitato di omelie dovranno essere confermati in futuro attraverso una verifica puntuale dell'intera opera.

³ V. Jagić, *Entstehungsgeschichte der kirchenslavische Sprache. Neue berichtigte und erweiterte Ausgabe*, Berlin 1913.

⁴ T. Slavova, "Preslavskaja redakcija na kirilo-metodievija starobalgarski evangelski prevod", *Kirilo-Metodievski studii*, 1989, 6, pp. 15–129.

anche *čet'ja i tolkovaja redakcija*, o redazione di Preslav, o semplicemente II redazione).

I.1. Preslavismi e arcaismi

T. Slavova ci fornisce una lista di 125 coppie di varianti lessicali che contrappongono redazione arcaica e redazione simeoniana del Vangelo. Le sostituzioni operate possono ricondursi fondamentalmente all'applicazione sistematica di tre procedimenti⁵:

A. vengono preferiti sinonimi locali a termini della redazione arcaica, che evidentemente risultavano estranei all'orecchio degli Slavi del Sud o per lo meno poco comprensibili, oppure erano semplicemente caduti in disuso o avevano assunto un'accezione diversa (ad esempio *продъ* in luogo di *боуи*; *дъбъ* in luogo di *дръво*; *внжънь* in luogo di *искрънь*).

B. alcuni termini non tradotti nella versione cirillo-metodiana del Vangelo (tanto prestiti bruti quanto parole adattate solo foneticamente e morfologicamente allo slavo, mediante l'utilizzo di suffissi e simili) vengono ora resi con i mezzi offerti dal lessico delle parlate del loco, parole proprie del dominio linguistico balcanico, a volte specificamente bulgaro-orientale, dunque termini ben più familiari ai parlanti locali rispetto ai forestierismi greci (qualche esempio: *езеро огньно*, *езеро гораще о дъбрь*, *дъбрь огньна* in luogo di *геена*; *жърьць о (пръво)сващеньникъ* in luogo di *иерѣи*; *жидъ*, *жидовинъ*, *жидовьскъ* in luogo di *иудѣи*, *иудѣискъ*).

C. vengono adottate nuove procedure di formazione delle parole (prefissi, suffissi) e, di conseguenza, le parole composte secondo i vecchi schemi tendono a essere sostituite dalle nuove corrispondenze (qualche esempio: *дъважди*, *дъвашъдъ*, *дъваши* in luogo di *въторицеж* nonché *въторое* in luogo di *въторицеж*).

T. Slavova, sottolineando in maniera marcata il processo B, ritiene tali sostituzioni "pokazatel' za zdravoto ezikovo čuvstvo na preslavskite knižovnici, koi-to otrazjavat po-široko charakternite čerti na živata reč, sažnatelno izbjavajki sljapoto napodobjavane na grăckite modeli"⁶. Tuttavia è noto che l'attività redazionale dei letterati del circolo di Preslav mira, al tempo stesso, a una maggiore vicinanza formale al modello greco (particolarmente evidente nella tecnica di tradu-

zione applicata, a cominciare dal diffuso utilizzo di calchi strutturali – si veda oltre), che nell'ambito del lessico ben illustra una sostituzione del tipo: *кънигъ* (per ἡ γραφή) della redazione cirillo-metodiana > *писание* nella redazione di Preslav. Tali fatti, in apparenza inconciliabili o per lo meno contrastanti, sono in realtà molto più semplicemente indici di diverse tendenze in atto contemporaneamente a Preslav.

Le varianti tipiche della II redazione del Vangelo si riscontrano anche in diversi altri documenti della letteratura di Preslav, sia opere originali di autori legati al circolo simeoniano che traduzioni e/o testi redatti in tale centro scrittoriale: le parti del codice *Suprasliensis* sottoposte a redazione; traduzioni dell'Esarca, ossia *Esamerone* e *Bogoslovie* (traduzione di Ἐκθεσις ἀκριβῆς τῆς ὀρθοδόξου πίστεως, i 48 capitoli teologici della *Dogmatica* del Damasceno Πηγῆ γνώσεως); il cosiddetto *Sbornik di Simeone*; lo *Zlatostruj* (copie manoscritte dell'XI-XII secolo); la traduzione de *I Discorsi di Gregorio Nazianzeno*; la traduzione de *I Discorsi di Atanasio d'Alessandria contro gli Arianisti*; l'*Omelia contro i bogomili* di Kozma Prezviter e così via⁷.

Cronologicamente l'attività redazionale sulla versione del Vangelo si colloca tra la fine del IX secolo e il primo decennio del X secolo, ossia viene attuata gradualmente in tale lasso di tempo, per poi essere "oficialno utvărdena kato duchoven i deržavničeski akt" intorno al 910⁸.

In UE la presenza dei cosiddetti preslavismi è estremamente ridotta. Inoltre, i pochi casi attestati non hanno – a mio avviso – un valore marcato (redazionale), bensì si spiegano semplicemente come deviazioni alla norma letteraria (scritta e arcaica), come concessioni alla lingua parlata (*živata reč*). In certi casi ciò accade perché nel dominio linguistico balcanico (rispetto a quello moravo-pannonico) il valore semantico di alcuni termini è diverso (sfumature semantiche), ossia la parola viene utilizzata in un'accezione ormai dissimile (così ad esempio *животъ*) nei Balcani vale ζῶον e non ζωή, di conseguenza non viene più utilizzato nell'accezione "vita", bensì sostituito in tal senso da *жизнь* e/o *житие*).

⁵ Ivi, p. 117.

⁶ Ivi, p. 118.

⁷ Ivi, pp. 24–25.

⁸ Ivi, p. 120.

Preslavismi presenti in UE:

ВЛАСТИ (gr. κατακυριεύω); ВЪРЖВАТИ (gr. πι-
στεύειν); ЖИЗНЬ, ЖИТИЕ (gr. ζωή); КОНЫЦЬ (gr. τέλος,
συντέλεια); ПОСЛОУШЬСТВОВАТИ (gr. μαρτυρέω); ПЛЕМА
(gr. φυλή); СЪБОРЪ е СЪБОРИЩЕ (per il gr. συνέδριον e
συναγωγή).

A petto di tanta penuria, ecco l'elenco, ben più folto,
dei cosiddetti "arcaismi":

БЛАГОДѢТЬ (gr. χάρις);
БОГЪ (gr. μωρός);
ВЕЛИИ (gr. μέγας);
ВЪЗДАТИ (gr. ἀποδίδωμι);
ВЪЗМОЖНО (gr. δυνατόν);
ВЪЛѢСТИ [+ВЪ КОРАБЛЬ] (gr. βαίνω, ἔρχομαι...);
ВЪСКРѢСЕНИЕ [nel senso di "Resurrezione"] (gr. ἀνάστα-
σις);
ВЪИИЖ (gr. διὰ παντος);
ВЪСПРЬ (gr. ἄνω);
ВЪИЯ (gr. τράχηλος);
ВЪСЬ МИРЪ (gr. κόσμος);
ВЪСЯКЪ (gr. πᾶς);
ДРѢВО (gr. δένδρον);
ДѢВА [nel significato di "virgo"] (gr. παρθένος);
ЕТЕРЪ (gr. τις);
ЖРѢТВА (gr. θυσία);
ИГО (gr. ζυγός);
ИОУДѢИ, ИОУДѢИСКЪ (gr. ἰουδαίος);
ИСКРЬ (πλησίον), ИСКРЪНИИ (ὁ πλησίον);
ИСТИНЪНЪ (gr. ἀληθής);
КЛЕВРѢТЪ (gr. σύνδουλος);
КОРАБЛЬ (gr. πλοῖον);
КРОВЪ (gr. στέγη);
КЪНИГЪ (gr. γραφή);
ЛЮБОДѢАННЕ (gr. πορνεία);
ЛЖКВЪ, ЛЖКВЪНЪ, ЛЖКВЪСТВО (gr. πονηρός, πονηρία);
МЛЪВИТИ (gr. θορυβέω, θορυβέομαι);
НАРЕЩИ е НАРИЦАТИ СЯ (gr. καλέω e καλεῖσθαι);
НАСЛѢДНИКЪ (gr. κληρονόμος) е НАСЛѢДОВАТИ (gr.
κληρονομέω);
НЕРОДИТИ (НΕΡΑДИТИ) е НЕВРѢЩИ (gr. καταφρονέω);
ОСЛАБЛЕНЪ (gr. παραλυτικός);
ОТРОКЪ (gr. παῖς);
ОТЪПОУЩАТИ / ОТЪПОУСТИТИ (gr. ἀφίημι), ОТЪПОУЩЕНИЕ
(gr. ἄφεσις);
ПАСТЪРЬ (gr. ποιμήν);

ПИТѢТИ (gr. τρέφω);
ПОДОБАЕТЪ, ДОСТОЯТИ (gr. δεῖ, χρῆ);
ПОЛЪСЖ ТВОРИТИ, ПОЛЪСА ВЪКАТИ (gr. ωφελέω,
ωφελοῦμαι);
ПОСТЪ (gr. νηστεία) е ПОСТИТИ СЯ (gr. νεστεύω);
ПОСѢТИТИ, ПОСѢЩЕНИЕ (gr. ἐπισκέπτομαι, ἐπίσκεψις);
ПРОКАЖЕНЪ (gr. λεπρός);
ПРѢВЪХАТИ (-ИДЖ, -ИДЕШИ) (gr. ἔρχομαι, ὑπάγω,
ἐπανάγω, πλέω);
РАВЪ (gr. δοῦλος);
РАДИ (gr. διά, ἔνεκεν);
РИЗА (gr. ἱμάτιον);
СМОКЪВЪНИЦА (gr. συκῆ);
СЪВРАТИ (gr. συνάγω);
СЪВѢДѢТЕЛЬСТВО (gr. μαρτύριον) е СЪВѢДѢТЕЛЬСТВОВАТИ
(gr. μαρτυρέω);
СЪТЪНИКЪ (gr. ἑκατόνταρχος);
СЪТАЖАНИЕ (gr. κτήμα);
ТЪКЪМО (gr. μόνον);
СЪ... ТЪЩАНИЕМЪ (gr. μετὰ... σπουδῆς);
ЦѢСАРЪСТВЕНЕ (gr. βασιλεία);
ШОУИ (gr. ἐξ ἀριστερῶν e εὐώνυμος);
ЖЕ ЖЕЛѢНО (gr. ἄλυσις);
ИЪЗЫКЪ (gr. ἔθνος), ИЪЗЫЧНИКЪ (gr. ἐθνικός).

I.2. Grecismi

Secondo Jagić "in der Regel gilt der Grundsatz, daß die größere Zahl der unübersetzt gelassenen Ausdrücke den Beweis des höheren Alters eines solchen Denkmals liefert"⁹. In verità, nella stessa opera lo studioso riconosce come ciò non costituisca una regola fissa, giacché si possono verificare casi di rigrecizzazione posteriore. Riprende poi la questione nello studio dedicato all'Apostolo¹⁰. Se nella *Entstehungsgeschichte* sembrava pensare, relativamente alla traduzione originaria del Vangelo, che non fossero esistite delle linee-guida nel tradurre o meno i termini particolari del greco¹¹, qui individua differenti ambiti semantici, specifican-

⁹ V. Jagić, *Entstehungsgeschichte*, op. cit., p. 299.

¹⁰ Idem, *Zum altkirchenslavischen Apostolus* [I Grammatiches und Kritisches: Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-historische Klasse Sitzungsberichte, 191. Band, 2. Abhandlung (1919); II Lexikalisches (1): 193. Band, 1 Abhandlung (1919); III Lexikalisches (2): 197. Band, 1. Abhandlung (1920)], Wien 1919–1920.

¹¹ Idem, *Entstehungsgeschichte*, op. cit., p. 301.

do quali siano quelli in cui il lessico slavo si mostra maggiormente dipendente dal greco: “höhere Kräfte”, “Würdenträger”, “Ämter”¹², “gesellschaftliches Leben”, “Stellung der Individuen”¹³, “Stimmungen des seelischen Lebens”¹⁴, “Ausdrücke für die geistigen Kräfte des Menschen”¹⁵.

Nonostante le obiezioni di alcuni studiosi¹⁶, non vi è dubbio che nelle prime traduzioni i termini accolti come prestiti siano molto numerosi: soprattutto (ma non solo) tecnicismi legati alla liturgia e alla vita ecclesiastica e monacale, termini teologici, nomi propri, nomi di piante e animali esotici, stoffe preziose, monete e così via – termini che, in quanto attestati nella “Parola del Signore”, sono entrati d’autorità a far parte del lessico paleoslavo. In seguito, nell’ambito della II redazione delle Scritture, solo una parte di questi grecismi venne sostituita da termini slavi locali: Dobrev riscontra una settantina di grecismi non slavizzati anche nella parte del *Suprasliensis* sottoposta all’attività redazionale dei letterati della scuola di Preslav¹⁷.

Al di là dei fattori cronologici, l’analisi dei testi dimostra l’opportunità di distinguere tra prestiti necessari, che vengono accolti in slavo dal greco nei casi in cui il concetto veicolato non poggia su un piano di coincidenza delle due culture, e prestiti rari o ricercati, niente affatto indispensabili e caratterizzati da diversi gradi di preziosismo. La maggiore o minore occorrenza di prestiti (nonché il tipo di grecismi in questione) dipende in larga misura da fattori stilistici, dal genere stesso dell’opera (è ovvio che un trattato di teologia presenterà un numero maggiore di termini tecnici), dalle modalità di ricezione dell’opera e dal destinatario. Si prendano a esempio il *Nomocanone* (attribuito a Metodio) e il *Paterik Sinaitico* (attribuito a Metodio, ma in realtà tradotto

in Bulgaria all’inizio del X secolo): i loro traduttori scrivevano evidentemente per membri della propria stessa condizione sociale, un pubblico di monaci colti, iniziati alla cultura cristiana e monastica, per la maggior parte bilingui. I grecismi (anche quelli di tipo ricercato) potevano essere utilizzati in queste opere, destinate verosimilmente alla lettura solitaria nelle celle, in quanto se ne presupponeva l’immediata comprensione. Si danno, è vero, casi in cui la presenza di grecismi può essere indice di poca esperienza e scarsa conoscenza del greco da parte del traduttore, ma in tal caso la traduzione presenta in genere errori grossolani che tradiscono la vera origine di entrambe le cose (prestiti ed errori): non la provenienza del traduttore da un ambiente bilingue, bensì la sua inettitudine.

Le omelie di CP, pur caratterizzate come abbiamo visto da una grande fedeltà alla tradizione cirillo-metodiana (arcaismi *vs.* preslavismi) sono fortemente orientate sull’ascolto, destinate cioè alla predicazione dinanzi a un uditorio di varia estrazione sociale e ispirate ai criteri della massima comprensibilità: i termini non tradotti sono tutti termini tecnici e/o grecismi autorevoli attestati nella traduzione cirillo-metodiana dei Vangeli. Oltre a prestiti come АНГЕЛЪ, ЕВАНГЕЛИЕ, ЕВАНГЕЛИСТЪ, АПОСТОЛЪ sono attestati: ВЛАСФИМИЯ, ВЛАСФИМИСАТИ (gr. βλασφημία, βλασφημεῖν), ДИЯВОЛЪ (gr. διάβολος), ЛИТОУРГИЯ (gr. λειτουργία), МАМОНА (gr. Μαμωνᾶς), ОЛОКАВЪТОМАТЪ (gr. ὀλοκαύτωμα), ПАТРИАРХЪ (gr. πατριάρχης), РАВНИ (gr. ῥαββί), СТАДИИ (gr. στάδιον), ТАЛАНТЪ (gr. τάλαντον).

1.3. Ulteriori caratteristiche del lessico di UE

Oltre alla contrapposizione fondamentale tra arcaismi e preslavismi e alla presenza di uno specifico inventario di grecismi, l’analisi della lingua di UE ha evidenziato l’esistenza di ulteriori sottogruppi lessicali, in parte riconducibili alle categorie già evidenziate da Jagić (sinonimi arcaici, termini in distribuzione complementare, forme secondarie), in parte caratteristiche del solo UE.

Nell’ambito delle coppie sinonimiche e delle coppie di termini in distribuzione complementare già attestate nei testi più antichi, sono presenti in UE:

ДИВИТИ СЯ (gr. θαυμάζω) sinonimo di ЧОВДИТИ СЯ; НИЩЬ, ОУБОГЪ (gr. πτωχός, πένης);

¹² Idem, *Zum altkirchenslavischen Apostolus*, op. cit., I/2, pp. 29–39.

¹³ Ivi, pp. 39–47.

¹⁴ Ivi, II/3, pp. 3–42.

¹⁵ Ivi, pp. 63–81.

¹⁶ Si veda ad esempio L. Moszyński, “Kryteria stosowane przez Konstantina-Cyryla przy wprowadzaniu wyrazów obcego pochodzenia do tekstów słowiańskich”, *Slavia*, 1969, 38, pp. 552–564.

¹⁷ “това са преди вси́ко christijanski i cърковни термини [ad esempio АНГЕЛЪ, АПОСТОЛЪ, ЕВАНГЕЛИЕ, ПАТРИАРХЪ che ritroviamo anche nel nostro testo] [...] nazvanija na voenni i graždanski službi i dlážnosti [...] nazvanija na čuždozemni predmeti, rastenija i životni [...] monetni i parični edinici [ad esempio ТАЛАНТЪ] [...] Za goljama čast ot tezi dumi ne e imalo slavjanobálgarsko sáotvetstvie”, I. Dobrev, “Grăckite dumi v Suprasálskija sbornik i vtorata redakcija na starobálgarskite bogoslužebni knigi”, *Bálgarski Ezik*, 1978 (28), 2, p. 98.

одръ (gr. κράβατος) sinonimo di ложе;
 прѣвѣ (gr. πρῶτον) sinonimo di прѣжде;
 прѣгрѣшение (gr. παράπτωμα) sinonimo di сѣгрѣшение;
 храмѣна, домъ (gr. οἶκος, οἰκία);
 часъ (gr. ὥρα), tipico della locuzione temporale въ тѣ часѣ (rispetto a година).

Sono attestati alcuni dei lessemi che Jagić identifica come secondari (sinonimi sostitutivi di arcaismi) e forme dalle modalità derivative più recenti:

братъ, братиѣ (gr. ἀδελφός) secondario rispetto a братръ, братриѣ;
 влѣсти al di fuori delle circonlocuzioni del tipo влѣсти въ корабль cui in origine era limitato;
 доволенъ (gr. ἄξιος) in luogo di достоинъ nella citazione di Mt 8, 8;
 скоро (gr. ταχὺ, ταχέως) secondario rispetto a ѡдро.

Si riscontrano, infine, svariati termini particolari, alcuni non attestati nel canone, ma ricorrenti anche in altri documenti slavo-meridionali dell'epoca, altri che, stando ai dati forniti dai maggiori lessici, sembrerebbero esclusivi del solo UE. In tale campo andranno concentrate le ricerche future sul lessico di UE (verifica di eventuali riflessi delle parlate locali; rapporti con documenti coevi):

вѣдѣти: вѣждѣаше per il greco κατενῆγγεν – qui merita attenzione non tanto lo slavo quanto il verbo del greco crisostomico κατενάγω che dunque andrà affiancato agli altri verbi greci (ἀναγκάζειν, κολακεύεσθαι, προτρέπεσθαι, ἐρωτᾶν) che lo slavo вѣдѣти può tradurre;

гнѣводръжаніе (gr. μνησικαχία);
 жєнатъць attestato in UE a fronte del greco βιωτικός è uno *hapax legomenon* e vale “chi ha preso moglie > laico, chi vive nel mondo”;

звѣрити сѧ per il greco ἐκθηριοῦσθαι;
 казъ a fronte del greco ἀφανισμός è uno *hapax legomenon*;

моль per il greco βρώσις;
 несънисканіе per il greco ἀκτημοσύνη;
 пластърь a fronte del greco φάρμακον;
 помазаніе красотъ a fronte del greco περὶ τῶν ἐπιτρίμμασι καὶ ὑπογραφαῖς è uno *hapax legomenon*;
 помазанъ nella citazione di Mt 11, 30 ꙗко мое помазаніе естъ in luogo della lezione abitualmente attestata nei Vangeli благо a fronte del greco χρηστός “probo”. La

stessa attestazione nelle *Pandette di Antioco*;

помята attestato in UE a fronte del greco στέγη “tetto” è uno *hapax legomenon* (solo un'altra attestazione nell'*Omeliario di Mihanović*), oggi conservato in alcune lingue slavo-meridionali nonché in ungherese e rumeno col significato di “tettoia, capanna, pagliaio, fienile, stalla”;

прѣродъ: отъ прѣрода a fronte del greco ἀπό τε τῶν τιχτομένων (τιχτω: partorire, generare, produrre). L'uso del sostantivo прѣродъ per “prole” è uno *hapax legomenon*. L'unica altra attestazione fornitaci dai lessici è quella di прѣродъ in unione all'aggettivo чловѣчьскъ per il greco συγγενές nell'*Omeliario di Mihanović*;

прѣтѣкати: богатъиѣхъ богатъиѣ • и оубогъиѣхъ оубогъиѣ прѣтѣкаетъ a fronte del greco πλουσίους πλουσίους, καὶ πένητας πένησι παραβάλλει. Il verbo прѣтѣкати – nel senso di “comparare”, per il greco παραβάλλειν – ricorre in UE e ne *I Discorsi di Atanasio d'Alessandria contro gli Ariani*. Sia in greco che in slavo il verbo regge l'Acc della persona o della cosa sottoposta al confronto. Diverso invece è il caso usato per il secondo termine di paragone: al Dat in greco e al Loc in slavo, tratto tipico dello slavo con i verbi prefissati in -при. Ciò è indice della libertà del traduttore, della sua volontà e capacità di adattare il testo che andava traducendo alle strutture della propria lingua;

раченіе (ѣрως);

сѣпинати (postfazione omelia 48);

тъло, -а (gr. avverbio χαμαί);

degnata di nota è l'espressione полъмъ сръдѣца “a malincuore, di malanimo”, letteralmente “a metà cuore”.

In conclusione la testimonianza offerta dall'analisi del lessico di UE mostra che la lingua letteraria slava, una volta trapiantata nei Balcani, rimase ancora in larga misura ancorata alla norma fissata dai primi traduttori, non solo a Ocrida bensì anche a Preslav¹⁸. Ciò vale soprattutto nel corso della fase di innesto della tradizio-

¹⁸ Una volta trapiantata nei Balcani, la tradizione cirillo-metodiana fu seguita fedelmente dalla scuola di Ocrida, diretta da Clemente. Il centro scrittoria fondato a Preslav, invece, adottò una norma lessicale e una prassi traduttoria innovative (si veda meglio oltre il paragrafo *Lingua e tecnica di traduzione*). Non bisogna però pensare che tale complesso di innovazioni sia stato messo in atto in maniera radicale e repentina. Tutt'altro. Nell'ambito della scuola di Preslav, sia sul piano lessicale che su quello della tecnica di traduzione, coesisterono a lungo norma arcaica e nuove tendenze e queste ultime si affermarono lentamente.

ne cirillo-metodiana nei Balcani (dalla morte di Metodio al concilio popolare di Preslav, 885–893), nonché in una certa misura anche nella fase iniziale del regno di Simeone (circa 894–910), caratterizzata dalla coesistenza di elementi arcaici ed elementi innovativi. Non si dimentichi che, per tutta la durata del processo di innesto – prima a Pliska e poi a Preslav, CP opera in stretta collaborazione con il proprio “fratello” (e “glagolita”) Naum, uno dei discepoli “eletti” abbeveratisi alla fonte degli insegnamenti cirillo-metodiani, dunque seguace fedele della norma dei maestri.

Per UE, dunque, vale quanto già stabilito relativamente al lessico del *Triodo*, altra opera di CP: il lessico dell’opera è fortemente arcaico, compreso il lessico delle citazioni bibliche. Il confronto tra le citazioni evangeliche (ovviamente le più ricorrenti tra le citazioni bibliche) in UE e i Vangeli, da una parte quelli canonici, il cui dettato testimonia l’originaria tradizione cirillo-metodiana, dall’altra quelli che recano tracce della redazione di Preslav, ha mostrato che UE si rifa alla versione arcaica del Vangelo¹⁹.

II. LINGUA E TECNICA DI TRADUZIONE

Sin dal periodo più antico della letteratura slavo-antica sono esistite e si sono avvicinate diverse norme traduttorie, ossia ciascun centro scrittoria (o scuola) ha adottato un complesso di principi (teorici, stilistici e tecnici) atti a regolare l’attività traduttoria dei propri adepti. Documenti come il *Folium cyrillicum Macedonicum* (detto anche *di Gil’ferding*) e il *Prologo al Bogoslovie* di Giovanni Esarca possono in qualche misura definirsi manifesti programmatici di una scuola piuttosto che di un’altra (cirillo-metodiana e di Preslav). Lo studio di questi manifesti ha permesso di evidenziarne le linee-guida della teoria della traduzione, ossia le concezioni filosofico-linguistiche che sono alla base della prassi traduttoria seguita. Si fa qui riferimento alla teoria neo-platonica dell’identità ontologica tra parola e idea (forma e sostanza, espressione e contenuto, significante e significato): Verbo = Verità. Tuttavia nelle traduzioni cirillo-metodiane predomina il principio della resa del senso²⁰. In traduzioni di epoca posteriore, invece, i dettami della teoria neo-platonica sono estremizzati tanto da determinare una resa formale dell’originale. Bisogna perciò distinguere tra quello che è il principio-base delle versioni cirillo-metodiane, ossia il criterio della traduzione parola-per-parola (*poslovnij princip*), e il criterio della traduzione formale, letterale (*bukvalnij princip*)²¹. Ad ogni modo è poi l’analisi particolareggiata delle traduzioni stesse delle varie epoche (cirillo-metodiana, slavo-meridionale e così via) e fasi evolutive che ci permette di stabilire concretamente

¹⁹ Il confronto testuale con i quattro Vangeli canonici ha riguardato esclusivamente le citazioni letterali, non i meri riferimenti o le parafrasi. Tale analisi si è rivelata piuttosto complessa e non priva di difficoltà, dato il carattere estremamente composito delle citazioni (commistione di elementi tratti da passi diversi e/o paralleli): in certi casi ciò rende problematico persino stabilire quale sia effettivamente il passo citato e costringe ad analizzare le citazioni per microframmenti, che rivelano una maggiore vicinanza ora all’uno ora all’altro dei Vangeli canonici. Nel complesso si riscontra una maggiore vicinanza al dettato dei Tetra, ma ciò andrà verificato in futuro attraverso uno studio sistematico esteso all’intero documento. Va ribadito che è possibile parlare solo di vicinanza di dettato, e non di coincidenza testuale (come avverrebbe se CP avesse fatto ricorso a una traduzione del Vangelo preconfezionata, ossia già esistente e concretamente disponibile in un codice dal quale ricopiare fedelmente le citazioni necessarie). L’analisi testuale, infatti, ha mostrato che le citazioni sono tradotte da CP ex-novo, in maniera organica al resto del testo (pur continuando ad avere come modello paradigmatico di riferimento – quantomeno sul piano della norma lessicale da seguire – la versione canonica del Vangelo, tradotta dai propri maestri ed evidentemente conosciuta a memoria). In particolare, le citazioni per le quali è possibile operare al contempo un confronto con il greco delle *Catena* (J.A. Cramer, *Catena Graecorum Patrum in novum testamentum. Tomus I: In evangelia S. Matthaei et S. Marci. Tomus II: In evangelia S. Lucae et S. Joannis*, Oxoni 1844) da una parte, e i Vangeli canonici slavi e il *Textus Receptus* greco dall’altra, mostrano che nella stragrande maggioranza dei casi le diversità rispetto al dettato del Vangelo canonico (cambiamenti di numero, diverso ordine della frase, cambiamenti del tempo del predicato, inversioni sintattiche) sono dovute alla fonte greca stessa.

²⁰ Si veda il punto 4. nella sintesi operata da A. Minčeva: “1. Prevodačat njama pravo da pribavja ili da otnema dumi ot teksta, kojto prevežda – princip za svetostta i neprikosnovenostta na religiozno-dogmatičnata literatura. 2. Prevodač se pravi дума srešču дума (sledovatelno, i v saštija slovored) – princip na količestvena i pozicionna identičnost. 3. Važni sa ne dumite sami po sebe si, a tehniat smisāl (РАЗОУМ), kojto e cel na prevoda – princip za primata na sādāžanieto. 4. Kogato poslovnoto sāotvetstvie se prevraštva v bukvalno i vodi do narušavane na smisāla, izpolzuva se drugo izrazno sredstvo. Togava prevodačat e zadālžen da se sāobrazjava samo s predavaneto na sādāžanieto na teksta (na “razuma”) – princip za roljata na smysla kato edinstven korektiv pri disproporcija meždū forma i sādāžanie”, A. Minčeva “Kām vāprosa za Kirilo-Metodievite tradicii v dejnostta na preslavskite knižovnici”, *Ezik i Literatura*, 1982, 37, pp. 30–31; Idem, “Za prevodačeskite principi na Konstantin-Kiril”, *Izsledvanija po Kirilometodievistika*, Sofija 1985, p. 119.

²¹ Si veda E.M. Vereščagin, *Iz istorii vozniknovenija pervogo literaturnogo jazyka slavjan. Pervodčeskaja tehnika Kirilla i Mefodija*, Moskva 1971, pp. 23–70.

quali siano lo stile e le caratteristiche linguistiche delle diverse scuole, dal livello morfologico-sintattico alla formazione delle parole al lessico.

Ciò che Večerka²² definisce il precetto della comprensibilità (*požadavek srozumitelnosti / the maxim of understandability*) conduce i primi traduttori slavi a un approccio che si potrebbe definire di interpretazione dell'originale: è necessario interpretare ciascuna unità semantica (*každou sémantickou jednotku / every semantic unit*) o complesso semantico del modello greco per poterlo trasporre adeguatamente utilizzando i mezzi propri della lingua slava. Conseguentemente può ben verificarsi che a una singola parola del greco (*řecká jednoslovná pojmenování / one-word naming unit*) corrisponda in slavo una perifrasi (o viceversa a seconda dei casi) o che costruzioni implicite vengano sciolte in proposizioni esplicite. Conseguenza immediata del principio interpretativo è infatti la chiarezza espressiva (*výrazová explicitnost / explicitness of expression*) che può indurre ad aggiungere elementi non presenti nell'originale o viceversa a omettere elementi che risultino del tutto superflui in slavo. Altro tratto caratteristico dello stile e della poetica delle traduzioni cirillo-metodiane consiste nello sforzo costante di evitare la ripetizione di uno stesso termine o di una stessa costruzione sintattica a breve distanza: si parla a tal proposito di *variatio* stilistica (*stylistická disimilace / stylistic dissimilation*). Ma anche di *varatio* contestuale o interpretativa, laddove la *variatio* è determinata dall'interpretazione del contesto (*kontextově podmíněná výrazová variabilita / contextually conditioned variability of expression*). In altre parole, anche in questo caso molto spesso abbiamo a che fare con una conseguenza diretta del principio interpretativo: uno stesso termine del greco può essere reso in modi diversi in slavo a seconda del senso conferitogli dal contesto: così βλέπω può essere tradotto con зрьѣти, видѣти e влюсти са (viceversa termini diversi del greco che risultino equivalenti per lo slavo possono essere resi in maniera indifferenziata: ad esempio ἀγαπάω e φιλέω con любити). Particolarmente significativo a tal proposito è il caso di βάλλω per il quale nella versione slava del Vangelo sono utilizzati 33 diversi verbi. Ciò

dipende in larga misura dal rispetto della combinabilità sintagmatica propria alle parole slave, in virtù della quale per “gettare in prigione”, dove “gettare” si combina al sostantivo тъмъница, va usato il verbo вьсадити, mentre in combinazione con вода о вино e sim. βάλλω sarà tradotto вьлнѣти e con камене saranno utilizzati i verbi вьзрьѣши о мѣтати, e così via.

Si è soliti ritenere che, una volta trapiantata nei Balcani, la tradizione cirillo-metodiana sia stata proseguita fedelmente nell'ambito della scuola di Ocrida, diretta da Clemente. Il centro scrittoria fondato a Preslav, invece, avrebbe progressivamente adottato una prassi traduttoria propria, caratterizzata da un alto grado di rispondenza formale al modello greco sin nella resimitazione dell'ordine delle parole e dunque della sintassi dell'originale. Ciò dunque significa grecizzazione della lingua, a cominciare da un numero crescente di proposizioni infinitive con soggetto in Acc ad imitazione del greco (laddove le traduzioni cirillo-metodiane preferiscono il Dat + infinito, e/o in ogni caso un uso diversificato di costrutti participiali, Dat + infinito, Acc + infinito al fine di evitare ripetizioni – *Variatio* stilistica). A volte la reggenza dei verbi slavi, la combinabilità sintagmatica propria alle parole slave, nonché i costrutti preposizionali tipici non vengono più rispettati in favore di un appiattimento pedissequo sulla sintassi del modello greco. Si osserva un utilizzo crescente del pronome relativo nella traduzione dei costrutti articolati del greco e dei participi sostantivati greci, laddove nelle traduzioni cirillo-metodiane tale mezzo è utilizzato in corrispondenza dell'articolo greco limitatamente ai casi di infinito sostantivato o alle costruzioni relative senza copula. L'influenza del greco a livello formale è evidente anche nell'ambito della formazione delle parole: numerosi sono perciò i calchi strutturali a fronte di un uso più limitato di parole composte nelle traduzioni cirillo-metodiane, in cui peraltro si osserva una certa preferenza per i composti analitici. Altri casi in cui si contrappongono le norme arcaiche da una parte (tradizione cirillo-metodiana) e le tendenze innovative delle traduzioni posteriori dall'altra sono la traduzione del Gen di possesso greco e la traduzione del passivo: i rapporti di specificazione / possesso (in corrispondenza del Gen in greco) sono resi in slavo con il Gen o il Dat di possesso o piuttosto con aggettivi; da notare inoltre

²² Si veda R. Večerka, “Vliv řečtiny na staroslověňštinu”, *Listy Filologické*, 1971 (94), 2, pp. 145–147; Idem, “The influence of Greek on Old Church Slavonic”, *Byzantinoslavica*, 1997 (58), 2, pp. 379–380.

è anche l'utilizzo delle forme pronominali *mi, ti, si* in luogo degli aggettivi *moi, tvoi, svoi* (tratto balcanico che si ritiene bulgaro-orientale). Il passivo greco è reso in slavo analiticamente con il participio passivo in unione al verbo *byti* oppure con il riflessivo. Estremamente interessanti in tal senso sono i casi in cui uno stesso testo, ad esempio lo *Slovo per i quaranta martiri di Sebaste* e lo *Slovo di Epifanio sulla discesa agli inferi*, si presenta in redazioni diverse (arcaica e di Preslav) all'interno di sborniki diversi (ad esempio *Suprasliensis, Clozianus* e *Germanov Sbornik*). In questi casi, infatti, è particolarmente evidente la contrapposizione delle due scuole sul piano dei mezzi espressivi utilizzati nella traduzione (oltre agli elementi già rilevati, si osservi l'utilizzo di *ne mošti* + infinito contrapposto a *da ne* + presente nella traduzione dell'imperativo negativo del greco; il complemento d'agente espresso allo Strum piuttosto che con *otō* + Gen, dovuto all'influenza del greco ὑπὸ + Gen; e infine, a livello di forme grammaticali, la contrapposizione tra forme arcaiche di participio passato attivo dei verbi di IV classe in *-b, -bši* e forme posteriori in *-vō, -vōši*).

L'attuazione di tale complesso di innovazioni ha richiesto un periodo non breve. Nell'ambito della scuola di Preslav, sia sul piano lessicale (si veda sopra) che su quello della tecnica di traduzione, norma arcaica e spinte innovative coesistono a lungo, e queste ultime si affermano lentamente. La tradizione cirillo-metodiana continua a essere vitale a Preslav come a Ocrida²³, sebbene affiancata dalla tendenza a una maggiore aderenza al modello greco anche sul piano della forma. L'epoca di Simeone va perciò distinta in una fase iniziale (circa 894–910), caratterizzata dalla coesistenza di elementi arcaici ed elementi innovativi, e una seconda fase che è quella di massima fioritura della giovane scuola. Solo attraverso la coesistenza, o forse il graduale avvicinarsi, di diversi metodi di traduzione nell'epoca di Simeone si può spiegare infatti il diverso grado di dipendenza dal modello greco, nella resa dei composti, di due tradu-

zioni, i *Discorsi di Gregorio Nazianzeno* e le *Pandette di Antioco*, entrambe eseguite nell'ambito della scuola di Preslav.

Ancor più persistente deve essere stata la tradizione cirillo-metodiana nella fase di transizione compresa tra la morte di Metodio (885) e l'avvio ufficiale della scuola di Preslav (893/894). Come è noto, è in questo lasso di tempo che si colloca la composizione di UE, la cui tecnica di traduzione analizziamo qui di seguito. Prima però va spesa qualche parola riguardo ai concetti di "doppia traduzione" e "traduzione esplicativa" così come sono intesi nella tecnica di traduzione dell'Esarca, che è considerato uno degli esponenti di primo piano della scuola di Preslav. Tali procedimenti sono stati studiati approfonditamente da Hansack²⁴ a cominciare dalle traduzioni sicuramente risalenti all'Esarca, come l'*Esamerone* [Šest] e il *Bogoslovie* [Bog], e proprio il ritrovamento di questi stessi procedimenti nella traduzione slava della *Vita del Crisostomo di Giorgio d' Alessandria* [V. Ch.] gli ha permesso di attribuirli all'Esarca o a un suo adepto. Tali procedimenti (*Doppelübersetzung* e *Wörterklärung durch Umschreibung*) vanno distinti da casi più o meno sporadici di traduzione per raddoppiamento o di traduzione interpretativa che possono riscontrarsi anche in testi più antichi, il cui unico scopo è una maggiore comprensione del testo²⁵. Secondo Hansack, il procedimento della doppia traduzione dell'Esarca va ricondotto alle teorie linguistiche neoplatoniche²⁶. Nei casi di traduzione doppia, la parola dell'originale viene raffigurata (*Abbildung*) tramite due

²⁴ Si vedano E. Hansack, *Die Vita des Johannes Chrysostomos des Georgios von Alexandrien in kirchenslavischer Übersetzung. 1. Band* [Monumenta Linguae Slavicae Dialecti Veteris. Fontes et Dissertationes X (10, 1)], Würzburg 1975; Idem, "Zum Übersetzungsstil des Exarchen Johannes", *Die Welt der Slaven*, 1979 (24), 1, pp. 121–171; Idem, *Die Vita des Johannes Chrysostomos des Georgios von Alexandrien in kirchenslavischer Übersetzung. 2. Band* [Monumenta Linguae Slavicae Dialecti Veteris. Fontes et Dissertationes XIII (10, 2)], Freiburg I. Br. 1980. Gli esempi slavi citati da Hansack, e riportati di seguito, sono in trascrizione.

²⁵ "Der triviale Typ der Wörterklärung, wie er sich in den meisten älteren Texten findet (= Erläuterung neu eingeführter Wörter und Begriffe [...]) ist hier nicht gemeint", E. Hansack, "Zum Übersetzungsstil", op. cit., p. 168, n. 26. In altre parole una traduzione del tipo *ikonachō* (sicuramente per εἰκόσιν) *ježe sqw obrazi ježe po stēnamō pišqō* (Šest. I, 171, 24–27), in cui un prestito viene affiancato da un'esplicazione interpretativa (e altri esempi simili in cui a essere interpretati possono essere termini rari, inusuali o marcatamente *knižnye* con altri più semplici e comuni) sono propri anche a testi più antichi.

²⁶ Ivi, pp. 168–169. Si veda anche E. Hansack, *Die Vita*, op. cit., 2, pp. 24–25.

²³ Oggi la tradizionale contrapposizione Ocrida / Preslav è spesso ridimensionata. Si ritiene infatti che tra i due centri esistessero intensi rapporti (scambio di opere e di persone: autori, traduttori e redattori che facevano da tramite tra il centro e la provincia) e dunque un'influenza reciproca. C'è anche chi rifiuta in blocco l'idea dell'esistenza di due scuole separate. Ad ogni modo uno studio esaustivo della problematica non è ancora stato eseguito.

termini distinti rispettivamente riferentesi alla forma e al contenuto (significante e significato). Qualche esempio: Šest. I, 233, 4–5 *rodō i jestvstvo* a fronte del greco φύσιν per “natura”; V. Ch. 169, 17 *otpadša i grěšivša* per ἔχπεσόντες; V. Ch. 159, 8 *jedinii. . . rekše črnonrizci* a fronte del greco μονάζοντες per “monaci”. Accanto alla traduzione doppia, atta a denotare gli elementi costitutivi di metafore linguistiche sul piano della forma e del contenuto, si riscontra nell’opera dell’Esarca anche un procedimento atto a denotare gli elementi costitutivi di metafore letterarie sul piano della forma e del contenuto, ossia la “traduzione esplicativa per perifrasi” (*Wörterklärung durch Umschreibung*). Le traduzioni esplicative sono riconoscibili per il fatto che “die erklärte Textstelle nur im Textzusammenhang der Erklärung etnspricht”²⁷. Qualche esempio: Šest. I, 273, 1–3 *dělesa dñnevñnaa. . . rekše světblaa* “le opere del Giorno, cioè della Luce” (fa riferimento a Gn. 1, 5); V. Ch. 299, 16 *sudnyj i odatnyj* a fronte del greco ἀνταποδόσεως (si intende il giorno del “Giudizio”, in cui a ciascuno sarà “restituito” il corrispettivo delle proprie azioni).

II.1. *Composti: tipologie di calchi strutturali sul modello greco*

Il greco, in quanto lingua modello, ha contribuito sin dalla nascita della lingua letteraria slava all’attivazione di prefissi e suffissi come mezzi per la formazione delle parole. Così ad esempio *nomina agentis* del greco con suffissazione finale -της, -ευς, -τωρ, -τηρ trovano la loro controparte slava in parole terminanti in -telb, -ikō, -ьсь, -ьса, *nomina actionis* greci in -σις, -μα, -η, -ία, -μός vengono resi in slavo con sostantivi verbali in -ije e *nomina qualitatis* con suffisso in -ία, -της, -σύνη, -μός, -σις con sostantivi terminanti tanto in -ije quanto in -vstvo e -vstvije (si prenda il caso di ἀπιστία: *nevěrije / nevěrstvo / nevěrstvije*). Nell’ambito della prefissazione (tanto verbale, che nominale e aggettivale) si osservano corrispondenze del tipo: al greco α- privativo corrisponde lo slavo *ne-* o *bez-*, al greco ἀνα- lo slavo *vōz-*, al greco δια- lo slavo *raz-*, al greco ἐκ- lo slavo *iz-* (in UE anche *prě-* a seconda del senso), al greco ἐν- lo slavo *vō-*, al greco ἐπι- lo slavo *na-* (in UE anche *po-*), al greco κατα- lo

slavo *o-* oppure *nizō-* a seconda del senso, al greco συλλο slavo *š-*, al greco ὑπο- lo slavo *podō-*.

Nella stragrande maggioranza dei casi CP in tale ambito si limita a usare i mezzi attivati dai suoi predecessori e maestri, secondo le regole ereditate da chi ha dato avvio alla lingua in cui egli scrive. Conseguentemente il confronto con il greco, laddove è possibile, delinea un quadro di correlazioni piuttosto variegato, non corrispondenze biunivoche del tipo: al suffisso x del greco corrisponde sempre il suffisso y dello slavo. Ci limitiamo a riportare qualche esempio tratto dalla prima omelia²⁸:

67^a, 13 *взидете* a fronte del greco ἀνέβησαν (prefisso verbale iniziale);

67^a, 14 *за оунизниє* a fronte del greco διὰ ῥαθυμίαν (suffisso verbale finale);

67^a, 16–17 *да не прѣсѣчете* a fronte del greco ὥστε μὴ ἐγκόψαι (pref. verb. in.);

67^a, 17–18 *оучительства* (sostantivo *оучитель* + suff. -stvo) a fronte del greco τὴν διδασκαλίαν derivato dal sostantivo διδάσκαλ(ος) + suff. -ία;

67^b, 3–4 *повелѣниє* a fronte del greco ἐπίταγμα (pref. verb. in. e suff. verb. fin.);

67^b, 6 *взстаниє* a fronte del greco τὴν ἀνάστασιν (pref. verb. in. e suff. verb. fin.);

67^b, 3 *тѣшаниємь* a fronte del greco μετὰ . . . σπουδῆς (suff. verb. fin.);

67^b, 19–20 *взлѣганиє* a fronte del greco τὴν . . . ἀνάκλισιν (pref. verb. in. e suff. verb. fin.);

68^a, 1–2 *подражаниє* a fronte del greco ὑπόδειγμα (pref. verb. in. e suff. verb. fin.).

Dunque già la disamina della prima omelia evidenzia come, nell’ambito della formazione delle parole, CP sembri avere una certa preferenza per i sostantivi a suffissazione finale in -(n)ie (*-anie*; *-enie*). Nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di derivati deverbativi, che ritroviamo anche nelle componenti iniziali e finali, dunque originali, delle omelie di CP²⁹, in cui l’uso di

²⁸ Numerazione del foglio, della colonna e della riga fanno riferimento all’impaginazione del sinodale [Sin 232], posto a base dell’edizione delle sette omelie. In seguito, nei casi in cui riportiamo anche varianti presenti negli altri testimoni, questi ultimi saranno indicati con lettere: G [Sankt Peterburg, RNB, Gilf. 32]; W [Wien, ÖNB, Cod. Slav. 12]; H [Athos, Hil. 385].

²⁹ Qui di seguito gli esempi tratti da prefazioni e postfazioni alle omelie saranno accompagnati da abbreviazioni (pref. om.; postf. om.) seguite dal numero d’ordine dell’omelia stessa.

²⁷ E. Hansack, “Zum Übersetzungsstil”, op. cit., p. 169; Idem, *Die Vita*, op. cit., 2, p. 25.

tali formazioni non è più indotto dal greco, bensì ormai patrimonio del lessico slavo (ad esempio 68^rb, 19 *ПОКЛАНѢННЕ* postf. om. 1).

Tra i sostantivi a suffissazione finale in *-nie* è degna di nota la forma con prefissazione negativa *НЕВЕЛИЧАННЕ* “mancanza di alterigia” che ricorre nella prefazione all’omelia 14 (71^va, 15–16), una neoformazione (assente nel canone) ben appropriata al contesto (si veda il sostantivo immediatamente precedente *ПОКОРЕННЕ* “umiltà”), a differenza del composto in *-stvo* attestato nel passo parallelo dell’omelia 33: *НЕВЕЛИЧЬСТВА* (a fronte del greco *ἄτυφον*)³⁰. Bisogna forse pensare che CP ignorasse la differenza tra *ВЕЛИЧАННЕ* e *ВЕЛИЧЬСТВО*, “alterigia” e “magnificenza”? O piuttosto che abbia fatto prevalere il principio della *variatio* stilistica (si veda oltre) a dispetto della resa esatta del senso?

Qualche altro esempio di derivati con prefissi e suffissi di vario tipo:

71^va, 13–15 (pref. om. 14) *ПОКОРЕННЕ* ma nel passo parallelo dell’omelia 33: *КРОТОСТЬ* con il suffisso per sostantivi astratti in *-ostv* (in greco τὸ ἐπιεικής); 72^va, 6 *ИЗВѢЩЕННЕ* a fronte del greco τὴν ἀπόδειξιν; 72^va, 14 *ПРИВНДѢННЕ* per il greco φαντασία; 115^rb, 14–19 *КРѢПОСТИ / ОУТВЕРЖДЕННЕ / ПРИВѢЖИЩЕ / ИЗБАВИТЕЛЬ* (pref. om. 23); 116^rb, 12–13 *НА ВЪПРОШЕННЕ* per il greco πρὸς ἐρώτησιν ma anche *ВЪПРАШАННЕ* sempre a fronte del greco τὴν ἐρώτησιν (116^va, 5–6) e al pl. *ВЪПРАШАНННА* per il greco τὰς ἐρωτήσεις (116^vb, 2–3); 117^rb, 6 *ГОСПОДСТВО* a fronte del greco τὴν κυριότητα; 117^rb, 8 *СЪИНОВЬСТВА* a fronte del greco τῆς υἰότητος; 211^rb, 3 *ВЕЧЬСТИИ* a fronte del greco ἀτιμία; 211^va, 1 *СЪДИЩЕ* a fronte del greco τὸ δικαστήριον; 211^vb, 9–10 *РАЗЛЖЧЕННЕ* a fronte del greco ἡ... διαίρεσις; 211^vb, 11–13 *СЪ... ИСПИТАННЕМЪ* a fronte del greco μετὰ ἀκριβείας; 211^vb, 14–15 *ОТЪ СТОЯНННА* a fronte del greco ἀπὸ τῆς στάσεως; 212^ra, 9 *НЕПЛОДОВИЕ* a fronte del greco τὸ ἄκαρπον; 212^vb, 10–11 *ВЪ БРАТЬСТВО* a fronte del greco εἰς ἀδελφότητα; 213^rb, 6–13 *ОСЖДАЕМН... ОСЖДАЕТЪ* a fronte del greco καταδικαζόμενοι... καταδικάζει e inoltre 214^rb, 9–10 *ОСЖДЕННЕ* a fronte del greco κατάκρισιν; 217^vb, 16–17 *ПРѢСТЖПАЖЩЕ* a fronte del greco παραβαίνοντες; 218^rb, 5–6, 10–11 *ОБЛОЖИ СИ* a fronte del greco ὁ...

περιβαλλόμενος e *ОБЛОЖИТЪ НА СЯ* a fronte del greco ἑαυτῷ περιθῆ; 218^va, 4–5 *ИЗГЪНА* a fronte del greco ἐξέβαλεν; 218^va, 7–8 *ВЪНОСИТЪ СЛОВО* a fronte del greco τὸν... εἰσάγει λόγον; 218^vb, 12–13 *ПРѢВЪИВАЖЩА* a fronte del greco διαμένοντος; 219^rb, 8–9 *НЕГЪБЛЕМЪ* a fronte del greco ἀμείωτον; 221^rb, 6 *ОТЪ ПРѢДЪТЧА* a fronte del greco παρὰ τοῦ προδρόμου.

Oltre a derivati per suffissazione e/o prefissazione, si osservano casi di:

1. composti in cui il I membro è costituito da un avverbio o da un aggettivo avverbializzato (tema dell’aggettivo + vocale di raccordo) e il II membro è costituito da:

1a. un sostantivo: 214^vb, 1–2 *ЛИХОИМАННЮ* a fronte del greco πλεονεξία.

1b. un aggettivo: 117^rb, 8–9 *РАВНОЧЬСТЪНОЕ* a fronte del greco τὸ ὁμότιμον, 117^vb, 6–7 *МЪНОГОГЛАВЪНОЖ* a fronte del greco πολυκεφάλου.

1c. una voce verbale: 72^vb, 7–8 *ДЪЛЪГОТЪРПА* a fronte del greco μακροθυμῶν (con *ДЪЛЪГО-* a fronte di *μακρο-*: l’idea di dimensione, misura quantitativa del greco è sostituita da un’idea di durata, misura temporale dello slavo); 213^ra, *БЛАГОСЛОВЕННИ* a fronte del greco οἱ εὐλογημένοι; 213^rb, 1–2, 3 *БЛАГОСЛОВЕНОМЪ* a fronte del greco εὐλογημένους.

2. composti in cui I e II membro sono costituiti da sostantivi: 212^va, 5 *ЗАКОНОВАВЪЦЪ* a fronte del greco ὁ νομοθέτης (il II membro è a sua volta derivato da un verbo + suffissazione finale per *nomina agentis*); 214^vb, 2–3 *ГНѢВОДРЪЖАННЮ* a fronte del greco μνησικαχία (inversione di I e II membro e traduzione libera del termine / interpretazione del senso – a tal proposito si veda oltre il paragrafo Principio interpretativo); 228^rb, 20–21 *НЕЛИЦЕМЪРНЕ* per ἀπροσωπολήπτον “mancanza di ipocrisia”, in questo caso il composto è tripartito: prefisso iniziale (α- privativa del greco cui corrisponde la negazione in slavo) + sostantivo (il greco πρόσωπον vale lo slavo *лице* “volto”) + derivato verbale (l’aggettivo greco ληπτός letteralmente “prendibile” deriva dal verbo λαμβάνω, dunque: prendere un volto > assumere una maschera > ipocrisia. Parimenti in slavo l’ultimo elemento del composto deriva dal verbo *мѣрити* “misurare”, dunque la sequenza interpretativa è la stessa: misurare/indossare un volto > assumere una maschera > ipocrisia).

³⁰ A fronte del greco τὸ ἄτυφον è attestato anche il composto *НЕГРЪДѢННЕ* (72^va, 10–11).

Si verificano anche casi di disaccordo tra slavo e greco:

1. a parole composte del greco corrispondono in slavo sostantivi derivati per suffissazione e viceversa. Riportiamo solo due esempi: 67^ra, 8 СЪТЪНИКЪЗ a fronte del greco ἑκατόνταρχος, il greco utilizza la radice del numerale “cento” + la radice di “comando”, per coniare il composto “capo di cento uomini”, cui in slavo corrisponde un sostantivo derivato dalla radice di “cento” + uno dei suffissi usati per formare *nomina agentis*; 228^ra, 14 СТРАСТОТЪРЪПЪЦЪ a fronte del greco ἀθλητής, in questo caso, viceversa, il sostantivo semplice greco è reso con un composto in slavo, che peraltro ne interpreta il senso (a tal proposito si veda oltre il paragrafo Principio interpretativo).

2. a parole greche corrispondono in slavo sintagmi o perifrasi analitiche (*multi-word naming unit* quale procedimento tipico delle traduzioni cirillo-metodiane)³¹: 73^ra, 18–20 ДѢИШНИХЪ НА НЪИ КОВЪЗ per il greco τοὺς ἐπιβουλεύοντας (ДѢИШНИ КОВЪЗ per il semplice ἐπιβουλεύω); 230^ra, 1–2 МЖИТЕЛЬНА ЕСТЬ ПОХОТЬ ВЛАСТЬ ЛЮБИТИ a fronte del greco τυραννικὸν ὑπάρχει τὸ τῆς φιλαρχίας πάθος (ВЛАСТЬ ЛЮБИТИ per φιλαρχία).

Nel complesso il testo non presenta un gran numero di composti, come invece è tipico di altri documenti dell'epoca, di poco più tardi. Ad ogni modo è importante notare che ciò che Voß definisce “der Innovationsmechanismus der Kompositabildung”³², ossia la capacità dello slavo di dare origine a composti, indipendentemente dall'impulso fornito dall'originale (dunque nelle prefazioni e postfazioni), rimane prettamente legata a pochi modelli produttivi: per lo più abbiamo a che fare con composti che presentano al I membro χριστο-, βογο-, чловѣко- oppure aggettivi qualificativi avverbializzati come благо-, мило-, е злато- negli svariati epiteti utilizzati per il Crisostomo.

Si osservino infine le diverse possibilità di traduzione del greco ἄρετή (che Hansack classifica tra gli *Unechte Komposita*)³³ testimoniate in UE: ДОВОЛЕНИЕ, ДОВОРОЕ ИЗВОЛЕНИЕ, ДОВРАМ ДѢТЪЛЬ е ДОВОРОДѢТЪЛЬ. Qual-

che attestazione: 67^ra, 2–3 ДА ОУВѢМЪЗ ДОВОРОЛЕНИЕ СЪТЪНИЧЕ per il greco ἵνα μάθωμεν τὴν ἄρετὴν τοῦ ἑκατοντάρχου; 116^ra, 18–19 НАЧАТЪКЪЗ ЖЕ ДОВОРАГО ИЗВОЛЕНИЕМ ЛЮБЪВЕ per il greco τὴν δὲ ἀρχὴν τῆς ἀρετῆς τὴν ἀγάπην; 210^vb, 6–9 ВЪЗВЕДЖЪТЪЗ НЪИ • НА КРАИНИИ СТЕПЕНЬ ДОВРЪИМ ДѢТЪЛИ “ci inducono [i comandamenti] al massimo grado di virtù”. In quest'ultimo caso non disponiamo del confronto con il greco, giacché il passo è tratto dalla prefazione all'omelia 47, ma in altre omelie, non rientranti nel novero di quelle editate, si registrano ulteriori attestazioni di ДОВРА(М) ДѢТЪЛЬ in forma analitica o ДОВОРОДѢТЪЛЬ in forma sintetica. Ne riportiamo solo qualche esempio: 153^vb, 16–17 МЪИ ПРЕВОУДѢМЪЗ ВЪ ТОИ ДОВОРОДѢТЪЛИ “vivremo secondo virtù” (postf. om. 33); 176^va, 2–3 НЕ ЯКО ЧАСТЪЮ ДОВРЪИ ДѢТЪЛИ СОУЩА confrontabile con il greco delle *Catena* ὡς οὐκ ἐν μερικῇ ἀρετῇ³⁴. Dunque in UE ἄρετή è reso a volte con un sintagma analitico (aggettivo ДОВРЪИ + sostantivo ИЗВОЛЕНИЕ oppure ДѢТЪЛЬ), a volte con composti sintetici (aggettivo avverbializzato + sostantivo ВОЛЕНИЕ oppure ДѢТЪЛЬ). Nel canone per ἄρετή è attestata solo ДОВРАМ ДѢТЪЛЬ, ed è questa la forma che prevale anche in UE.

II.2. La resa dell'articolo greco

Nei testi più antichi solo il pronome relativo slavo è in certi casi utilizzato per rendere l'articolo greco. Il pronome dimostrativo, invece, non ha originariamente questa funzione. Inoltre solo in testi posteriori il tentativo di imitare l'articolo greco conduce all'uso ipertrofico di forme corrispondenti in slavo.

Per quanto concerne il nostro testo, bisogna innanzitutto osservare che in UE prevalgono i casi in cui l'articolo greco non viene affatto reso. Laddove si tenta di renderlo, viene utilizzato per l'appunto il pronome relativo. Nei casi in cui un pronome dimostrativo slavo si trovi unito a un sostantivo, il passo greco corrispondente (quando attestato) presenta a sua volta una sequenza del tipo articolo + pronome dimostrativo + sostantivo, conseguentemente il pronome slavo traduce semplicemente il pronome greco e non l'articolo. Esiste una sola eccezione, la traduzione della sequenza Ὁ μὲν... ὁ δὲ, che può essere resa in slavo con ОВЪ... А ДРΟΥГЪИИ o altre forme simili: 72^vb, 20–21 ОВО НЕ ЯВЛЕНО • ОВО

³¹ Si veda R. Večerka, “The influence”, op. cit., p. 367.

³² Ch. Voß, “Möglichkeiten der statistischen Analyse der kyrillomethodianischen Lexik und Wortbildung in diachronischer Perspektive”, *Byzantinoslavica*, 1998 (49) 2, p. 362.

³³ E. Hansack, *Die Vita*, op. cit., 1, pp. 23–24.

³⁴ J.A. Cramer, *Catena*, op. cit., 1, p. 11, r. 7.

же ѡβѢ a fronte del greco τὸ μὲν ἀφανές, τὸ δὲ φανερόν, 211^b, 21 – 212^a, 9 овзи козьлища нарича овзи же овьца • да овѣхъ • неплодове покажетъ... овѣхъ же мзнога привзитъка a fronte del greco τοὺς μὲν ἐρίφια καλῶν, τοὺς δὲ πρόβατα • ἵνα τῶν μὲν τὸ ἄκαρπον δείξῃ... τῶν δὲ τὴν πολλὴν πρόσοδον. Diversamente però in Sin 67^a, 3–10 a fronte del greco Ὁ μὲν λεπρὸς καταβάντι ἀπὸ τοῦ ὄρους προσῆλθεν • ὁ δὲ ἑκατόνταρχος οὗτος εἰσελθόντι εἰς Καπερνάουμ lo slavo presenta il dettato прокажензи оубо сзшьдзшоу нсоусови сз горзи • пристѣпи кз немоу • а сзтъникъ кз взлѣзшоу вз капернаоумъ: non viene reso né l'articolo del greco né il pronome dimostrativo. Essendo gli articoli seguiti da sostantivi il rapporto di contrapposizione Ὁ μὲν... ὁ δὲ risulta esplicito e può essere reso dalla semplice congiunzione avversativa a.

In UE il pronome relativo slavo funziona da equivalente dell'articolo greco³⁵ nei seguenti casi:

1. nella traduzione di infiniti sostantivati del greco (casi retti): 72^a, 14–15 еже вѣдѣти a fronte del greco τὸ... εἰδέναι; 116^a, 7–8 еже любити нскрънѡаго a fronte del greco τὸ ἀγαπᾶν τὸν πλησίον; 116^b, 5–6 еже... ρεши a fronte del greco τὸ... εἰπεῖν; 213^b, 1–2 еже благословеномъ взити a fronte del greco τὸ εὐλογημένους εἶναι; 217^b, 15–18 еже... влѣдоу ѡвити са a fronte del greco τὸ... ὡχρόν φαίνεσθαι; 218^a, 14–15 еже помазати са a fronte del greco τὸ ἀλείφεσθαι; 218^b, 21 – 218^a, 1 еже прѣзърѣти a fronte del greco τὸ... ὑπερορᾶν; 219^a, 20–21 еже инѣмъ хранити инѣнне a fronte del greco τὸ τηρεῖν ἐτέροις τὰ κείμενα; 227^a, 21 – 227^b, 1 еже сѣсти о деснѣж и о шюж a fronte del greco τὸ δὲ καθίσαι ἐκ δεξιῶν μου καὶ ἐξ εὐωνύμων;

si osservi anche il caso di: 72^b, 16–18 еже... грѣхзи распоустити a fronte del greco τὰ ἁμαρτήματα λῦσαι, in cui еже dello slavo sostantivizza l'infinito, mentre in greco l'articolo τὰ si riferisce al complemento oggetto;

2. in corrispondenza dell'articolo greco anche davanti a forme verbali esplicite (spesso si tratta di *quoted clauses*³⁶ per usare la terminologia di Večerka), caso in cui corrisponde perfettamente alla propria funzione di pronome relativo con valore di “che”, “il fatto che”, “cioè”: 116^b, 18–19 еже взлѡубиши a fronte del gre-

co τὸ ἀγαπήσεις; 212^b, 9–10 еже вззалъкахъ a fronte del greco τὸ “ἐπέινασα”; 217^b, 9–10 а еже казатъ лица своѡ a fronte del greco τὸ δὲ “ἀφανίζουσι τὰ πρόσωπα αὐτῶν”; 221^a, 14–15 еже во оврѣтохомъ a fronte del greco τὸ “εὐρήκαμεν”; 222^a, 8 еже гради и виждъ a fronte del greco τὸ δὲ “ἔρχου καὶ ἴδε”;

3. in circonlocuzioni attributive costituite da preposizione + sostantivo (*prepositional phrases*)³⁷: 213^b, 13–14 за взхождение еже вз тъмьницѣ a fronte del greco ἀντὶ εἰσόδου τῆς εἰς τὸ δεσμωτήριον (in questo caso alla costruzione slava con il pronome relativo corrisponde in greco un sostantivo articolato in caso genitivo). Un altro caso interessante (*relative clauses with a complement without copula*)³⁸ si osserva nell'omelia 12 (67^b, 19–21): al costruito greco τὴν ἐν τοῖς κόλποις τῶν πατριαρχῶν ἀνάκλισιν nel testo slavo corrisponde взлѣганне еже на патрнарсѣхъ (ove peraltro lo slavo riduce ἐν τοῖς κόλποις τῶν πατριαρχῶν al solo на патрнарсѣхъ – si veda oltre il paragrafo Trasformazioni sintattiche).

Dunque, complessivamente, in UE il pronome relativo slavo è utilizzato a fronte dell'articolo greco secondo le stesse modalità delle prime traduzioni slave.

Un altro mezzo riscontrabile in UE per esprimere l'idea di determinazione è rappresentata dalla cosiddetta forma pronominale o determinata, ovvero dall'utilizzo di aggettivi e participi in forma pronominale a fronte di aggettivi e participi del greco preceduti da articolo. Così ad esempio a fronte del greco τὸ καταδεέστερον viene utilizzato in slavo мъньшеε aggettivo di grado comparativo (N-A sg n) di forma determinata con ampliamento in -ъ – (72^a, 2) mentre poco prima ne viene utilizzata la forma indeterminata senza ampliamento мъне in funzione di predicato nominale a fronte del greco εὐκολον. Qualche altro esempio: 72^a, 3 вольшеε a fronte del greco τὸ μεῖζον; 72^a, 15–16 взивзшеε a fronte del greco τὸ γινόμενον; 73^a, 3–4 логчышеε a fronte del greco τὸ βέλτιον; 116^a, 15 малаѡ a fronte del greco τὰ ταπεινά; 116^a, 17 прочаѡ a fronte del greco τὰ λοιπά; 116^b, 15 любаи a fronte del greco ὁ... ἀγαπῶν.

Interessante è il caso di τὸ ὁμότιμον τὸ πρὸς τὸν Πατέρα (117^b, 8–10) in cui l'articolo greco è ripetuto dinanzi alla circonlocuzione prepositiva che segue al so-

³⁵ Si veda in proposito R. Večerka, “The influence”, op. cit., p. 374.

³⁶ Ibidem.

³⁷ Ibidem.

³⁸ Ibidem.

stantivo da determinare. In slavo l'idea di determinatezza, conferito al sostantivo ὁμότιμον dall'articolo, è resa attraverso la forma pronominale dell'aggettivo sostantivato corrispondente, mentre la reiterazione dell'articolo greco origina una relativa (senza l'ausiliare *bytj*): ραβѣночьстѣное еже кз отьцѹ *"la pari dignità rispetto (letteralmente che [è]) al Padre"*. E ancora: 217^ra, 13 не творѣи же се҃го a fronte del greco ὁ δὲ μὴ τοῦτο ποιῶν; 217^vb, 19–20 потѣшавъшии сѧ a fronte del greco οἱ... ἐσπουδακότες; 218^rb, 5–6 обложѣи сѧ a fronte del greco ὁ... περιβαλλόμενος.

II.3. Rapporti di possesso/specificazione

In UE mezzi per esprimere i rapporti di possesso/specificazione (in corrispondenza del Gen greco) sono il caso Genitivo, il caso Dativo o aggettivi di specificazione (qualificativi e possessivi), che ricorrono tuttavia solo in casi ben determinati. Il mezzo maggiormente utilizzato è il caso Genitivo.

1. Genitivo.

67^vb, 17–18 даннѣмъ цѣсарѣствѣиѧ per il greco τῆ βασιλείας δόσει; 116^ra, 18–19 начатъкъ же доврааго изволенѣиѧ a fronte del greco τὴν δὲ ἀρχὴν τῆς ἀρετῆς; 116^vb, 5 благое любуе a fronte del greco τὸ τῆς ἀγάπης ἀγαθόν; 117^rb, 7–8 присѣньство сзѣновѣства a fronte del greco τὸ γνήσιον τῆς υἰότητος; 213^ra, 14–15 благословенѣи отьца моего a fronte del greco οἱ εὐλογημένοι τοῦ Πατρὸς μου; 218^va, 16 раченѣи славу a fronte del greco ὁ τῆς δόξης ἔρω; 218^vb, 4–5 земьнааго сзкровища вѣдъ a fronte del greco τοῦ ἐπιγείου θησαυροῦ τὴν βλάβην.

2. Dativo.

2a. Con sostantivi o aggettivi sostantivati (*Dativ adnominální*)³⁹: 210^rb, 18–19 сждъ вѣсемоу мироу (pref. om. 47); 228^vb, 16 господъ вѣсемоу a fronte del greco Κύριος... τοῦ παντὸς; 230^rb, 7–8 цѣсарѣ во взишьниимъ силамъ a fronte del greco βασιλεύς γὰρ τῶν ἄνω δυνάμεων.

2b. Con le forme pronominali enclitiche *mi, ti, si* (Dativo di possesso): 67^va, 7–8 Sin W отрокъ ти per il greco ὁ παῖς σου (*vs. G H ωτροкъ твои*). Poco utilizzate rispetto agli aggettivi possessivi *moi, tuoi, suoi*.

3. Aggettivi.

3a. Denominativi / Qualificativi: 67^va, 3–4 доброколѣние сзѣниче per il greco τὴν ἀρετὴν τοῦ ἑκατοντάρχου; 67^vb, 15–17 мзножьства ноудѣиска per il greco τοῦ πλήθους τῶν ἰουδαίων; 72^rb, 8–10 доушевьнзиѧ грѣхѣи per il greco ψυχῆς ἀμαρτήματα; 218^rb, 9–10 кзнажь образъ обложитъ на сѧ a fronte del greco ἄρχοντος ἑαυτῷ περιθῆ προσωπεῖον; 218^va, 3–4 тѣшеславънзиѧ недѣгъ a fronte del greco τὸ τῆς κενοδοξίας... νόσημα; 218^vb, 15–16 сзкровище чловѣчьско (H чловѣка) a fronte del greco ὁ θησαυρὸς τοῦ ἀνθρώπου; 225^va, 16–17 о вѣчьнѣи живѣи a fronte del greco περὶ τῆς ζωῆς τῆς αἰωνίου; 228^vb, 21 – 229^ra, 1 ключа невѣсьнзиѧ a fronte del greco τὰς κλεῖς τῶν οὐρανῶν; 229^ra, 4–5 правдънзиѧ вѣньць a fronte del greco ὁ τῆς δικαιοσύνης στέφανος; 229^rb, 21 sg. оучителева изреченѣиѧ a fronte del greco τὴν τοῦ διδασκάλου ψῆφον.

Si registra l'uso costante dell'aggettivo *вожин* (e non il Gen di *вогъ*) in espressioni del tipo "il Figlio di Dio", "il regno di Dio", "i comandamenti di Dio" (o piuttosto: "i comandamenti divini"): 72^vb, 21 *вожин* сзѣиѧ a fronte del greco Θεοῦ Υἱός; 115^vb, 14–15; 116^ra, 13–14 отъ цѣсарѣствѣиѧ *вожин* a fronte del greco ἀπὸ τῆς βασιλείας τοῦ Θεοῦ; 211^rb, 5–6; 222^vb, 19; 223^rb, 4 сзѣиѧ *вожин* a fronte del greco ὁ Υἱός τοῦ Θεοῦ; 214^vb, 19–20 заповѣди *вожин* (postf. om. 47); 216^va, 1–2 цѣсарѣства *вожин* (pref. om. 48).

Così pure il sintagma "il Figlio dell'uomo", appellativo del Cristo, in slavo è reso con l'aggettivo: 211^rb, 11–13 снъ чловѣчьскъиѧ a fronte del greco ὁ υἱὸς τοῦ ἀνθρώπου.

Inoltre è evidente la preferenza per l'aggettivo denominativo nel caso in cui esso sia derivato da un nome proprio di persona, e ciò sia nei commenti centrali delle omelie che nelle parti originali: 115^rb, 11–12 давзидова слова (pref. om. 23); 116^ra 1–3 отъвѣтомъ же христовомъ a fronte del greco ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Χριστοῦ ἀποκρίσεως; 117^ra, 20–21 снъ... давзидовъ a fronte del greco υἱός... τοῦ Δαβὶδ; 220^rb, 12–13 павьлова слова (pref. om. 49); 221^va, 11–12 чѣтѣи кзнигъи мѣсѣовъи a fronte del greco μελετᾶν τὰ Μωυσέως; 221^va, 18 вѣсь филиповъ a fronte del greco τὴν κώμην τοῦ Φιλίππου; 221^va, 21 христовъ силъ a fronte del greco τοῦ Χριστοῦ δύ-

³⁹ J. Kurz, *Učebnice jazyka staroslověnského*, Praha 1969, p. 18.

ναμιν; 222^vb, 19 *сзина же ивсинова* (solo *W* *ивсинова*) a fronte del greco *Υἱὸν δὲ τοῦ Ἰωσήφ*; 222^vb, 20–21; 223^rb, 3–4 *цѣсарь издранилєвъ* a fronte del greco ὁ βασιλεὺς τοῦ Ἰσραήλ; 226^rb, 21 – 226^va, 1 *пo-хотьж чловѣчьскож ѿ та вєвзша* a fronte del greco ὑπὸ πάθους ἀνθρώπινου κατασχεθέντες.

3b. Possessivi *moi, tvoi, svoi*: *Г Н ѿтрокъ твои* per il greco ὁ παῖς σου (in corrispondenza di Sin 67^va, 7–8 che invece presenta la lezione *отрокъ ти* – così pure *W*); 71^ub, 17 *свож силъ* a fronte del greco τὴν αὐτοῦ δύναμιν; 72^rb, 1 *одръ свои* a fronte del greco τὸν κράβαττόν σου; 72^rb, 2 *домъ свои* a fronte del greco τὸν οἶκόν σου.

II.4. L'infinito

In questo paragrafo analizzeremo in che modo è reso in UE l'infinito greco, dal punto di vista della sintassi del periodo (proposizioni infinitive soggettive / oggettive; proposizioni finali / consecutive / causali / temporali implicite del greco), evidenziando i casi in cui il traduttore slavo si rende indipendente dal greco e/o viceversa i casi (sporadici) in cui usa una determinata costruzione piuttosto che un'altra (più congeniale allo slavo) per influenza del greco (grecismi sintattici), o semplicemente fedeltà al modello. Non saranno dunque presi in esame i casi in cui le due lingue utilizzano parallelamente l'infinito in maniera naturale per entrambe⁴⁰.

Le proposizioni infinitive greche si costruiscono con il soggetto in Acc. In slavo può verificarsi che tale proposizione sia parimenti resa con l'Acc + infinito, ma casi del genere, relativamente poco numerosi nei testi più antichi, sono manifestazioni “mechaničeskogo zaimstvovanija inozazyčnoj konstrukcii”⁴¹. Ciò si verifica in genere “posle glagolov govorenija sub”ektivnogo mnenija i vpečatlenija”⁴²; tuttavia non di rado, proprio dopo verbi *dicendi* e *sentiendi*, lo slavo si rende indipendente dal modello trasformando l'Acc + infinito del greco in una costruzione participiale. Solitamente comunque l'infinitiva del greco è resa in slavo con il Dat + infinito: “Na osnovanii inozazyčnogo impulsa staro-

slavjanskij jazyk sozdaet sebe svoje sobstvennoe sredstvo, razvivaet i zakrepljaet svoju sobstvennuju dat. s inf.”⁴³.

1. Acc + infinito del greco.

1a. Dat + infinito slavo: 213^ra, 1–3 *прилежаниа велитъ наслаждати са емоу* a fronte del greco αὐτὸν τῆς ἐπιμελείας ἀπολαύειν βούλεται; 213^rb, 1–2 *еже благословеномъ взити* a fronte del greco τὸ εὐλογημένους εἶναι; 217^rb, 17–18 *вѣдоу ѿвити са* a fronte del greco ὠχρόν φαίνεσθαι; 222^ra, 7–8 *отъ вѣлеома подоваєтъ христову прити* a fronte del greco ἐκ βηθλεὲμ δεῖ ἐλθεῖν τὸν Χριστόν; 223^va, 7–8 *семоу же вѣ сєвзити са* a fronte del greco Ταῦτα δὲ... ἐκβήσεσθαι ἔμελλεν; 225^rb, 10–13 *не достоѡаше мзногомъ слзисати словєсъ сихъ* a fronte di un passo un po' diverso in greco οὐκ ἔδει εἰς πολλοὺς ἐξενεχθῆναι. Dat + infinito slavo nelle pre-/postfazioni: 219^va, 10–12 *Син Н еже обрaтити са и жити емоу / G W вєвратити се и живоу взити юмоу* (postf. om. 48) citazione di Ez 33, 11 “[non vuole la morte del peccatore, bensì] che si converta e viva”; 220^ra, 16–17 *нзи вждєтъ ити по облакомъ* (postf. om. 48).

1b. Acc + infinito slavo (imitazione): 67^vb, 14–17 *логчѡша его взити... издрече* per il greco κρείττονα εἶναι αὐτὸν... ἀπεφήνατο; 116^rb, 20 – 116^va, 2 *чажше вниж етеръ подати имъ ѿ како испрѡвашиъ ж* a fronte del greco προσδοκῶντες ἀφορμὴν τινα παρέξειν αὐτοῖς ὡς ἐπιδιорθωσόμενον αὐτὴν (con il soggetto dell'infinitiva “egli = Cristo” sottinteso sia in greco che in slavo); 116^va, 10–11 *ѡ... зєвистиж таѡти* a fronte del greco αὐτοὺς... φθόνῳ τήκεσθαι.

1c. infinitiva participiale all'Acc⁴⁴ o al Dat: 116^va, 7–9 *ниєдннѡа же люєвзе имжша ѡ* a fronte del greco μηδεμίαν ἔχειν αὐτοὺς ἀγάπην; 116^va, 11–12 *рєтиж дрѡжаномъ* a fronte del greco αὐτοὺς... ζηλοτυπία ἀλίσκεσθαι; 117^ra, 17–19 *чловѣка прѡста сжша его рѡша* a fronte del greco ἀνθρώπον αὐτὸν ἔφησαν εἶναι ψιλόν; 213^vb, 4–5 *такзи вждѡша взи* a fronte del greco τοιούτους ἐσομένους ὑμᾶς (in questo caso già in greco è presente un costrutto participiale); 228^va, 1–14

⁴³ K. Haderka, “Sočetanija”, op. cit., p. 531.

⁴⁴ Con un costrutto participiale in G-A viene reso il doppio Acc (complemento oggetto + predicativo dell'oggetto) che segue in greco al verbo ὁμολογέω: 117^ra, 11–14 *да сѡтворитъ ѡ ѿ самого испѡвѣдати сжша вога* a fronte del greco ὅπως... ποιήσῃ αὐτοὺς καὶ αὐτὸν ὁμολογήσαι Θεόν; 223^rb, 14–16 *творитъ... да испѡвѣтъ ѿ ѿ аѡгєломъ владикѡ сжша* a fronte del greco ποιεῖ... καὶ τῶν ἀγγέλων δεσπότην αὐτὸν ὁμολογήσαι.

⁴⁰ Si vedano L. Pacnerová, “Sintaksis infinitiva v st.-sl. jevangelijach s točki zrenija tehniki perevoda”, *Slavia*, 1964, 33, pp. 534–557; K. Haderka, “Sočetanija subekta, svjazannogo s infinitivom, v staroslavjanskich i cerkovnoslavjanskich pamjatnikach”, *Slavia*, 1964, 33, pp. 505–533.

⁴¹ K. Haderka, “Sočetanija”, op. cit., p. 531.

⁴² L. Pacnerová, “Sintaksis”, op. cit., p. 550.

ονογο • не речемъ немоуъна сѣща... паче не хотѣша... и христа се речѣша a fronte del greco ἐκεῖνον οὐκ ἄν φαίμεν ἀτονεῖν... ἀλλὰ μᾶλλον μὴ βούλεσθαι... καὶ τὸν Χριστὸν... τοῦτο εἰρηκέναι.

Spesso il greco fa uso di forme verbali implicite per costruire delle proposizioni subordinate (finali / consecutive / causali / temporali). In questo caso si fa riferimento a costrutti infinitivi del greco, cui la lingua slava, invece, preferisce costruzioni esplicite. Tali costrutti “peredajutsja čašče vsego obstojatel'stvennymi pridatočnymi predloženíjami s ličnymi glagol'nymi formami [...]”. Pervodčiki drevnejšego perioda staroslavjanskogo jazyka berežno odnosilis' k svoebraznym čertam, svojstvennym slavjanskomu sintaksisu, i ne kolebalis' otstupat' ot podlinnika. Sintaksičeskie kal'ki, kak podražanie grečeskim predložnym infinitivnym konstrukcijam [...] ili zamena ličnych glagol'nych form konstrukcijami dat. s inf. v obstojatel'stvennych pridatočnych predloženíjach sravnitel'no očen' redki v drevnejšich pamjatnikach⁴⁵.

Qui analizzeremo il modo in cui UE rende le subordinate causali e temporali del greco costruite con l'infinito (quanto alle finali e alle consecutive si veda oltre).

2. Costrutti infinitivi del greco introdotti da preposizione.

2a. con valore di subordinata causale: è il caso del costrutto del greco διὰ τὸ + infinito reso in slavo con una proposizione causale esplicita introdotta da *за-не*⁴⁶. Qualche esempio: 67^a, 21 – 67^b, 1 *за не великъ вѣрж имѣаше* per il greco διὰ τὸ μεγάλην αὐτὸν ἔχειν πίστιν; 116^a, 3–4 *за не са ѡблѣаше во гъ* per il greco διὰ τὸ καὶ ἑαυτὸν δεικνύναι Θεὸν; 214^a, 15–19 *за не нѣсте напѣли • ни напоили • ни одѣли • ни посѣтили* per il greco διὰ τοῦ μὴ θρέψαι ἢ ποτίσαι, μηδὲ ἐνδύσαι μηδὲ ἐπισκέψασθαι; 221^a, 3–12 *за не сздаѣа... за не... имѣаше... и... чааше* a fronte del greco διὰ τὸ... ἐργάσασθαι... καὶ... ἔχειν... καὶ προσδοκᾶν; 222^a, 4–5 *за не слъшиша отъ кзнигъ* a fronte del greco διὰ τὸ ἀκοῦσαι αὐτὸν ἐκ τῶν γραφῶν.

2b. con valore di proposizione temporale: 212^b, 5–7 *даже не пѣритъ са съ ними* a fronte del greco ἕως οὗ δικάσεται πρὸς αὐτοῦς (in questo caso la tempo-

rale è esplicita in entrambe le lingue). Si veda però 213^a, 21 sg. *даже во взи не вѣсте* a fronte del greco πρηνὴ γὰρ ὑμᾶς γενέσθαι (in greco temporale implicita: πρηνὴ + infinitiva col soggetto all'Acc; lo slavo invece la trasforma in una proposizione esplicita: *даже + soggetto al Nom + Aoristo di byti*). E ancora: 222^a, 7–10 *прѣжде даже тебе филиппъ не възгласи* a fronte del greco πρὸ τοῦ σε Φίλιππον φωνῆσαι; 222^a, 20–21 *даже не приближитъ са* a fronte del greco Πρὸ τοῦ πλησιάσαι.

La preferenza del traduttore per i costrutti verbali espliciti è evidente. Si veda ancora: 223^b, 1–2 *имъже рече* a fronte del greco ἐκ τοῦ εἰπεῖν αὐτὸν (il costrutto preposizionale infinitivo del greco è trasformato in slavo in una proposizione relativa esplicita); 223^b, 14–16 *творитъ • да не мьнитъ его оу же чловѣка проста* a fronte del greco ποιεῖ μηκέτι φαντάζεσθαι αὐτὸν ἄνθρωπον ἀπλῶς (l'infinito del greco si trasforma in slavo in una proposizione subordinata esplicita).

II.5. Altri elementi di sintassi del periodo

Rimanendo nell'ambito della sintassi del periodo, esaminiamo la resa delle proposizioni finali e consecutive e del Genitivo assoluto del greco.

1. Subordinata finale.

1a. *da (ne) + indicativo* (in corrispondenza di una finale esplicita anche in greco): 67^a, 2–3 *да оувѣмъ до-вроколение* per il greco ἵνα μάθωμεν τὴν ἀρετὴν; 67^b, 21 – 68^a, 3 *да и доуѣржимъ подражанне дастъ* per il greco ἵνα καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπόδειγμα δώσῃ; 67^b, 21 – 68^a, 4–6 *да... и наказани вѣдемъ* per il greco ἵνα... καὶ παιδευθῶμεν; 73^a, 12–14 *да не большими раждежетъ рѣвниа* per il greco ἵνα μὴ τὸν ζῆλον πλεῖον ἐξάψῃ; 116^b, 8–9 *да пришеетъ недостатъка* per il greco ἵνα ζητήσῃ τὸ λείπον (finale esortativa); 117^a, 11–14 *да... сзтворитъ ѡ... исповѣдати* per il greco ὅπως... ποιήσῃ αὐτοῦς... ὁμολογήσῃ; 213^a, 10 sg. *да о семь покажетъ правдѣнзи сждз* per il greco ὅπως καὶ ἐν τούτῳ δείξῃ τὸ δίκαιον τῆς ἀποφάσεως.

1b. *da (ne) + indicativo* (in corrispondenza di una finale implicita in greco): 67^a, 16–17 *да не прѣсѣчете* per il greco ὥστε μὴ ἐγκόψαι; 222^b, 2–4 *да не за-зрачно вѣдетъ сзвѣдѣтельство* a fronte del greco ὥστε μὴ ὑποπτον γενέσθαι τὴν μαρτυρίαν.

⁴⁵ K. Haderka, “Sočetanija”, op. cit., p. 531.

⁴⁶ Si veda L. Pacnerová, “Sintaksis”, op. cit., p. 554.

2. Subordinata consecutiva.

Subordinata consecutiva implicita (soggettività) in greco resa in slavo con *da* (in luogo di *jako*) + indicativo: 68^ra, 3–4 ὥστε... ζηλοῦν *да ρββьноуѣтъ*; 226^va, 3 sg. *да не ѡвѣ се бѣдетъ прочинимъ* a fronte del greco ὥστε μὴ γενέσθαι τοῖς λοιποῖς; 228^va, 16–21 *да... надежда спасения имѣти* a fronte del greco ὥστε... τὰς ἐλπίδας τῆς σωτηρίας... εἶχειν.

Dagli esempi addotti appare evidente un limite dello slavo nella resa delle strutture sintattiche del greco. Si prenda il passo 67^vb, 21 – 68^ra, 6 dell'omelia 12: *да и доуѣгъимъ подражаніе дастъ • да ρββьноуѣтъ емоу и наказани бѣдемъ* a fronte del greco ἵνα καὶ τοῖς ἄλλοις ὑπόδειγμα δώσῃ, ὥστε αὐτὸν ζηλοῦν, καὶ παιδεύωμεν. Nella resa in slavo si perde la distinzione formale tra subordinate finali coordinate di primo grado e subordinata consecutiva di secondo grado che in greco invece è realizzata attraverso l'utilizzo di congiunzioni subordonative e modi verbali diversi: in greco ἵνα + congiuntivo aoristo per le finali (ἵνα... δώσῃ... καὶ παιδεύωμεν), ὥστε + infinito per la consecutiva della subiettività (ὥστε... ζηλοῦν) a fronte dello slavo *да* + indicativo sempre e comunque.

3. Genitivo assoluto greco / Dativo assoluto slavo.

Al Genitivo assoluto del greco corrisponde in slavo il Dativo assoluto, con le stesse funzioni sintattiche. In UE tale costruito è scarsamente attestato, il che dipende in larga misura dalla stessa fonte greca: 219^ra, 6–8 *οἶμος прилѣпленοуμοу имѣни* a fronte del greco τῆς διανοίας προσηλωμένης τοῖς χρήμασιν; 221^rb, 12 *се тѣчнѣ рекъшюу христови* a fronte del greco τοῦτο μόνον εἰπόντος τοῦ Χριστοῦ; 222^va, 15–17 *никомоу же не сѣшоу* a fronte del greco οὐδενὸς παρόντος; 226^va, 14–16 *рекъшема же има* a fronte del greco εἰπόντων δὲ αὐτῶν.

Si osserva però un caso in cui in slavo è attestato un Dativo assoluto indipendente dal greco (per un processo di esplicitazione): Sin 67^ra, 3–10 Ὁ μὲν λεπρὸς καταβάντι ἀπὸ τοῦ ὄρους προσῆλθεν *versus* *прокажензи оубо сѣшѣдшоу исочсови сѣ горзи • при-стѣпи кѣ немоу*. In greco il nome di Gesù è sottinteso e il participio καταβάντι costituisce da solo il dativo direzionale del predicato (προσῆλθεν). Lo slavo trasforma il participio in un costruito indipendente dal predicato (пристѣпи), un dativo assoluto con il soggetto esplicita-

to (сѣшѣдшоу исочсови “essendo Gesù sceso dal monte”) e dunque a questo punto deve aggiungere il dativo direzionale (prefissato) *кѣ немоу*.

II.6. Passivo

In UE il passivo greco è reso con maggior frequenza attraverso la forma perifrastica (participio passato passivo + verbo *byti*), accanto alla quale è attestato anche l'utilizzo del verbo riflessivo⁴⁷. Inoltre in un caso si riscontra la circonlocuzione passiva (*Passivumschreibung*)⁴⁸ formata dal verbo *priimati / prijēti* + sostantivo, una costruzione fatta oggetto di un attento studio da parte di Haderka⁴⁹.

1. Participio passato passivo + *byti*: 67^vb, 21 – 68^ra, 4–6 *да... наказани бѣдемъ* a fronte del greco ἵνα... παιδεύωμεν; 116^ra 3–4 *похвалениъ взиетъ* a fronte del greco ἐπὶ ηὐθείῃ; 214^vb, 11–12 *повелѣни есмъ влюсти* a fronte del greco τηρεῖν προσετάχθημεν; 217^ra, 1–2 *взиетъ зѣванъ* a fronte del greco κληθεῖς; 223^ra, 10–11 *нафананиль... не облаженъ взиетъ ѡкоже и* a fronte del greco ὁ Ναθαναήλ... οὐκ ἔμακαρίσθη; 226^ra, 19–20 *може та ли оубиена взити* a fronte del greco δύνασθε σφαγῆναι; 226^va, 2 *похотѣх чловѣчьскоу • ѡта взиетъша* a fronte del greco ὑπὸ πάθους ἀνθρώπινου κατασχεθέντες; 227^ra, 9–10 *послоушана бѣдете* a fronte del greco εἰσακουσθήσονται; 228^rb, 3–6 *сѣтвори наю да вѣнчана бѣдеѣ • и проповѣдана* a fronte del greco ποιήσον ἡμᾶς στεφανωθῆναι καὶ ἀνακηρυχθῆναι.

2. Riflessivo slavo: 217^vb, 15 *оубрашѣмъ са вѣси • прѣстѣпѣмъ законъ* a fronte del greco εὐρεθησόμεθα παραβαίνοντες τὸν νόμον; 227^ra, 17 *крѣститѣ са* a fronte del greco βαπτισθήσεσθε.

Il complemento d'agente è espresso in caso strumentale. Non si registrano casi in cui sia tradotto con *отъ* + Genitivo (per influenza del greco ὑπὸ + Gen): 71^va, 21 sg. (pref. om. 14) *гадарѣаньми отѣгънанъ*; si veda il passo parallelo dell'omelia 33: *гадарѣаньми отѣгънанъ взиетъ* a fronte del greco ὑπὸ τῶν ἐν Γαδάροις ἐκβληθεῖς.

⁴⁷ I casi in cui si verificano trasformazioni di forma (passivo > attivo) rientrano nella trattazione delle trasformazioni sintattiche.

⁴⁸ Si veda E. Hansack, *Die Vita*, op. cit., 1, pp. 32–34.

⁴⁹ “Vedle toho [le altre forme di passivo] se řecké syntetické pasivum překládá konstrukcemi se slovesem priimati / prijēti, vyjadřujícími podrobení cizímu konání, + substantivum, vyjadřující povahu tohoto konání”, K. Haderka, “K překládání řeckého pasiva s priimati – prijēti”, *Slavia*, 1956, 25, p. 401.

3. Passivumschreibung: 116^ra 1–3 отъвѣтомъ же христовомъ пользѣхъ приемъ a fronte del greco ἀπὸ δὲ τῆς τοῦ Χριστοῦ ἀποκρίσεως ὠφελθεῖς. Si osservi però che in questo caso “činitel děje se v tčchto obra-tech vyjadřuje vždy genitivem s předložkou otъ”⁵⁰ diversamente dalle altre forme di passivo. Nel caso tratto da UE, invece, è utilizzato lo strumentale, che può forse spiegarsi o come strumentale di mezzo (e non d'agente), oppure per analogia allo strumentale d'agente sottinteso nella costruzione passiva immediatamente seguente (похваленъ бзистъ “fu lodato [da Cristo]”).

La forma mediopassiva del verbo greco viene resa, a seconda del senso effettivo del verbo, con il riflessivo oppure trasformata in attivo o passivo (participio presente passivo + *byti*):

117^rb, 1–2 τὴν πεπλανημένην αὐτῶν δόξαν è reso con заблѣждѣшѣхъ нѣхъ слава; 116^vb, 13–14 сздръжитъ са per il greco συγκροτεῖται; 117^vb, 4–5 ѣти сѣше per il greco ἀλόντες (qui il participio presente del verbo mediopassivo ἀλίσκομαι viene reso in slavo con un sintagma: participio passato passivo di *jęti* seguito dal participio presente di *byti*); 212^rb, 1–2 мѣчими сѣтъ a fronte del greco κολάζονται; 212^rb, 6 пѣритъ са a fronte del greco δικάσεται; 213^vb, 1–3 оуготовахъ е • и приготовахъ вамъ a fronte del greco ταῦτα ὑμῖν ἡτοιμασται παρ' ἐμοῦ καὶ ἠυτρίπιστα; 214^vb, 8–10 сватъинми евангелии оучими есмъ a fronte del greco διὰ τῶν ἀγίων Εὐαγγελίων διδασκόμεθα; 222^ra, 16–18 хвалимъ же бзиваетъ христомъ и чоудимъ a fronte del greco Ἐπαινεῖται δὲ παρὰ τοῦ Χριστοῦ, καὶ θαυμάζεται; 227^rb, 9–10, 15–16 аше оуготовано бзистъ... тѣмъ имъже оуготовано бзистъ a fronte del greco εἰ ἡτοιμασται... ἐκεῖνοις οἷς ἡτοιμασται; 230^rb, 10–13 приати • и досаждение • и не-вѣгомъ бзити a fronte del greco καταφρονεῖσθαι καὶ ὑβρίζεσθαι.

II.7. Altri elementi degni di nota

1. Figure etimologiche⁵¹:

1a. presenti nell'originale greco e riprodotte fedelmente: 218^va, 9–11 не сѣкроуиванте... сѣкроуишь a fronte del greco Μὴ θεσαуриζετε... τησαуρούς.

1b. figure etimologiche dello slavo libere, non presenti nell'originale: 211^va, 15–16 сѣпасомъ • на спасение a fronte del greco παρὰ τοῦ δεσπότου, πρὸς τὴν... σωτηρίαν⁵².

2. Modelli asimmetrici⁵³:

2a. Genitivo partitivo con o senza *otъ*: 71^vb, 20–21 етери же отъ кзнигъчини a fronte del greco τινες μὲν τῶν γραμματέων; 117^va, 6–9 ни хотѣахъ бо ницьсоже оуѣдѣти доврзиохъ a fronte del greco οὐδὲ γὰρ ἐβούλοντό τι τῶν δεόντων μαθεῖν.

2b. Costrutti preposizionali polinomiali mono- o poli-protetici: 222^vb, 5–6 Sin кз мостъоки же и про-рокомъ наѣланиа посла филипъ (gli altri manoscritti aggiungono la preposizione кз anche davanti a про-рокомъ) a fronte del greco Ἐπὶ δὲ τὸν Μωυσεά καὶ τοῦς προφήτας τὸν Ναθαναήλ ὁ Φίλιππος παρέπεμψεν.

3. Perifrasi con *imęti* + infinito (con valore ≠ futuro): 217^rb, 18–19 чѣто имамъ рещи a fronte del greco τί ἂν εἴπωμεν (gr. ἂν + congiuntivo aoristo dell'eventualità).

4. Imperativo negativo (1^a p pl): *ne modzēmъ* + infinito:

in slavo l'imperativo negativo può essere reso, oltre che antepoendo semplicemente la negazione alle forme affermative dell'imperativo, anche con una costruzione che utilizza le voci del verbo *mošti* alla 2^a p sg/pl: *ne modzi*, *ne modzete* seguite dall'infinito. In UE tale costruzione si ha alla 1^a p pl *ne modzēmъ* e costituisce un'esortazione marcata al non fare una certa cosa, ritenuta assolutamente indegna, proibita: 66^va, 16–18 не мозѣмъ постъидѣти са (pref. om. 12); 214^va, 16–19 не мозѣмъ... вѣдати са a fronte del greco μὴ... ἔαυτοῦς... ἐκδότους ποιήσωμεν (gr. μὴ + congiuntivo aoristo esortativo); 214^v b, 20 sg. не мозѣмъ оунизити противъ имъ (postf. om. 47)⁵⁴.

⁵² Figure etimologiche nelle prefazioni/postfazioni: 66^vb, 20 сватъин съ сватитель (pref. om. 12); 68^rb, 11–13 сѣдини сѣдетъ сѣда (postf. om. 12 – riferimento a Ps 9, 7–8); 118^ra, 21 sg. не сѣкроуиванте сѣвѣ сѣкроуиша (postf. om. 23 – citazione di Mt 6, 19 = dettato dei Vangeli).

⁵³ Si vedano R. Večerka, “Vliv řečtiny”, op. cit., pp. 142–143; Idem, “Asimetrický model řecko-staroslověnské překladové ekvivalence synonymických a dubletních syntaktických konstrukcí”, *Sborník Prací Filozofické Fakulty Brněnské Univerzity*, 1986, A 34, pp. 33–39; Idem, “The influence”, op. cit., pp. 376–377.

⁵⁴ Tale costruzione si riscontra anche nelle componenti originali del testo: 220^ra, 10 sg. не мозѣмъ оставити его на земли (postf. om. 48).

⁵⁰ Ivi, p. 405.

⁵¹ Si veda H. Keipert, “Doppelübersetzung und Figura etymologica im methodianischen ‘Nomokanon’”, *Christianity among the Slavs. The Heritage of Saints Cyril and Methodius*, Roma 1988, pp. 251–252.

II.8. Trasformazioni sintattiche

È noto il crescente valore modellizzante della sintassi greca per quella slava di epoca post cirillometodiana. La lingua di UE dà ancora prova di una notevole capacità di distacco dalle strutture sintattiche del greco, che vengono trasformate in costrutti maggiormente consoni allo slavo. Quelli che seguono sono solo alcuni esempi delle diversità sintattiche riscontrabili nella traduzione slava rispetto al modello greco:

67^a, 20–21 gr. ὅσοι τὸν Χριστὸν μέλλομεν ὑποδέχεσθαι. Il greco presenta una costruzione con pronome relativo indefinito + presente del verbo μέλλω “quanti stiamo per ricevere” a fronte dello slavo *ХОТЯЩЕИ ХРИСТА ПРИМАТИ*, letteralmente “volenti ricevere” (participio di *chotěti*), ossia “noi che riceveremo”, giacché la costruzione *chotěti* + infinito ha valore di futuro: quindi la subordinata relativa esplicita del greco viene resa con una costruzione participiale in slavo.

72^b, 11–14 gr. οὐκ ἦν μικρὸν τὸ νομίζεσθαι πάντων ἀνθρώπων αὐτὸν εἶναι μείζονα. Il greco presenta l’infinito sostantivato mediopassivo “il ritenere” + infinitiva (Acc + infinito) a fronte dello slavo *НЕ БѢ МАЛО ЕЖЕ МЪНИМОУ ЕМОУ ВЪИТИ • ВЪСѢХЪ ЧЛОВѢКЪ БОЛЬШОУ (ЕЖЕ “il fatto che” + infinitiva passiva: Dat + infinito “fosse ritenuto”)*.

211^b, 20 sg. a fronte del greco *πρᾶγμα δοκοῦν ἐπονειδιστον εἶναι* “ritenendo [Egli: Cristo] che la cosa fosse estremamente vergognosa” (participio presente attivo + infinitiva), lo slavo presenta una costruzione incidentale: *вещь (Nom) мнѣнѣ (participio presente passivo N sg f) поносѣма вѣти* “cosa ritenuta essere ignominiosa”.

213^b, 1–3 *οὐ γέτοβαχъ ε • и приготовахъ вамъ* a fronte del greco *ταῦτα ὑμῖν ἡτοιμάσται παρ’ ἐμοῦ καὶ ἡὑτρέπισται*. In greco abbiamo una costruzione impersonale con il verbo al perfetto mediopassivo, 3^a p sg, l’oggetto è espresso con un pronome dimostrativo al n pl, l’agente con *παρά* + Gen: “si è preparato e disposto queste cose per voi presso di me”. Lo slavo invece presenta una costruzione attiva alla 1^a p sg, conseguentemente l’agente è il soggetto stesso, il pronome che esprime l’oggetto è al singolare e sottintende *цѣсарьствѣнѣ*: “io l’ho preparato e disposto per voi”.

217^a, 2–6 *ни зѣбра са правьдънъ оубо бѣдетъ • ни земьно чьто мждрьствоуѣа* a fronte del greco *οὔτε*

ἐκθηριοῦσθαι δίκαιος ἂν εἴη, οὔτε γήϊνόν τι βιωτικὸν ἔχειν φρόνημα (costrutti participiali dello slavo *зѣбра са е мждрьствоуѣа* in luogo dell’infinito in greco).

217^a, 16–21 gr. “προσέχετε μὴ ποιεῖν ἔμπροσθεν τῶν ἀνθρώπων”, προσέθηκε “πρὸς τὸ θεαθῆναι αὐτούς, “Badate a non praticare [l’elemosina] al cospetto degli uomini”, aggiunse: [*sott.* che essi non lo facessero] ‘per l’essere visti’”. Diversamente dal greco, lo slavo recita: *взнимаѣте • не творите еѣ прѣдъ чловѣкъи • приложи да не видаѣтъ еѣ* “Badate! Non praticatela al cospetto degli uomini”, aggiunse: ‘perché non la vedano’. Nella prima parte del passo, all’imperativo + infinito del greco corrispondono due proposizioni indipendenti e parallele all’imperativo (si noti anche l’esplicitazione dell’oggetto per mezzo di un pronome); nella seconda parte, alla proposizione finale implicita di forma negativa e di diatesi passiva del greco corrisponde in slavo una proposizione finale esplicita attiva di forma affermativa.

218^b, 16–18 *не хошѣ да такъ бѣдѣши* a fronte del greco *οὐ βούλομαι σε τοιοῦτον εἶναι*. In greco il verbo “volere” è seguito da un’infinitiva trasformata in slavo in una proposizione esplicita.

221^a, 10 *зане... часто чьтъзи кънигъи мѣстоу чаше пришьствѣнѣ его* a fronte del greco *διὰ τὸ... μελετᾶν τὰ Μωυσέως, καὶ προσδοκᾶν τὴν παρουσίαν αὐτοῦ*. L’infinito greco *μελετᾶν* è inserito in una serie di proposizioni causali implicite introdotte da *διὰ τὸ* che il traduttore slavo trasforma in esplicitate: *зане* + imperfetto; nel caso di *μελετᾶν* invece, si ha una trasformazione sintattica > participio presente attivo del verbo *čisti*: *чьтъзи* “leggendo... attendeva”.

222^a, 2–4 *еще • ищеть и тажетъ испъитно* a fronte del greco *ἐπιμένει ζητῶν καὶ ἀκριβέστερον διερευνώμενος*. In greco la proposizione è costituita da 1 verbo principale + 2 participi in funzione appositiva; lo slavo presenta invece due proposizioni principali parallele con predicati di forma esplicita.

225^b, 10–13 *не достоуаше многомъ слъшати словеса чихъ* “non era opportuno che tante persone sentissero tali parole” a fronte del greco *οὐκ ἔδει εἰς πολλοὺς ἐξενεχθῆναι* “[*sott.* tali cose/parole] non conveniva che venissero proferite dinanzi a tante persone”. Oltre alla trasformazione sintattica passivo > attivo, si osservi l’esplicitazione di “tali parole”, nonché il passaggio da “dire” a “udire”.

226^a, 1–2 ꙗко обоє възстѣ a fronte del greco ὡς ἀμφοτέρων γενομένων. Alla costruzione participiale in greco corrisponde una proposizione esplicita in slavo.

Si prenda infine il seguente brano, tratto dall'omelia 50: 228^a, 10 – 228^b, 2 рѣѣмъ • бѣди нѣкъто вѣньцедатель • етерзиимъ страстотрпѣемъ • хравромъ мзногомъ • възходашемъ на брань • дзева же отъ нихъ пристоупльша • ꙗже вѣсте • паче приснѣша • вѣньцедатели глаголете a fronte del greco ὑποθώμεθα εἶναι τина ἀγωνοθέτην, εἶτα ἀθλητὰς ἀρίστους πολλοὺς εἰς τὸν ἀγῶνα εἰσερχομένους τοῦτον· καὶ τινὰς δύο προσελθόντας τῶν ἀθλητῶν, τῶν μάλιστα οἰκειωμένων τῷ ἀγωνοθέτῃ λέγειν. Il traduttore slavo rende il passo con una strutturazione sintattica del tutto diversa dal modello. Al greco “supponiamo che ci sia (infinitiva con soggetto all'Acc) un direttore di gara, e ancora degli atleti, coraggiosi, numerosi che entrano in gara, e [supponiamo che] due degli atleti, avvicinatissimi, maggiormente familiarizzati, dicano (2^a infinitiva) al direttore di gara” corrisponde in slavo “diciamo: ci sia un direttore di gara (proposizione indipendente: 1^a principale all'imperativo); mentre degli atleti, coraggiosi, numerosi entrano in gara (dativo assoluto), due di loro, avvicinatissimi, [due] che [gli] erano familiari in misura maggiore (proposizione relativa esplicita), dicono al direttore di gara (2^a proposizione principale all'indicativo presente)”.

A questa tipologia di trasformazioni sintattiche si devono affiancare casi di semplificazione, esplicitazione, perifrasi, sostituzione di espressioni sintetiche con espressioni analitiche e viceversa, di cui daremo qui solo alcuni esempi, trascelti tra i moltissimi che caratterizzano la lingua di UE:

Omelia 12: nel costrutto del greco τὴν ἐν τοῖς κόλποις τῶν πατριαρχῶν ἀνάκλισιν, tra l'articolo τὴν e il sostantivo ἀνάκλισιν è inserita la circonlocuzione attributiva ἐν τοῖς κόλποις “nel grembo”, seguita dalla specificazione τῶν πατριαρχῶν. Nel testo slavo invece si verifica una sorta di semplificazione a senso⁵⁵ in virtù della quale leggiamo solo възлѣгание еже на патриарѣхъ (67^b, 19–21). Non vi è traccia del sostantivo κόλπος “grembo” che si intuisce *ad sensum*, la prepo-

sizione на si lega direttamente a “patriarchi”, termine-chiave del costrutto “grembo dei patriarchi”: “il riposo tra i patriarchi” è *ad sensum* equivalente a “il riposo in grembo ai patriarchi”.

Omelia 47: 212^a, 18–20 скотъ естъствомъ естъ • плодѣнъ и не плодѣнъ “il bestiame per natura è fecondo o meno” a fronte del greco τὰ μὲν ἄλογα ἀπὸ φύσεως ἔχει τὸ ἄκαρπον, letteralmente “le creature senza parola recano per natura la sterilità”. Lo slavo corregge il greco completando il senso dell'enunciato con l'esplicitazione del termine positivo di paragone плодѣнъ. Si noti peraltro che anche sintatticamente e lessicalmente lo slavo si rende indipendente dalla sua fonte.

Omelia 48: 217^a, 5 земьно чѣто a fronte del greco γῆϊνόν τι βιωτικόν. Il traduttore semplifica, forse ritenendo sufficiente quel “qualcosa di terreno” che equivale a “le cose del mondo terreno” in contrapposizione a quello ultraterreno, e dunque implica di già la nozione di “mondano, secolare, temporale”.

Omelia 49: 222^a, 15–20 никомоу же не сѣшюу • филиппъ съ наѣананиломъ • о христѣ бесѣдовааше a fronte del greco οὐδενὸς παρόντος, μόνος ὁ Φίλιππος τῷ Ναθανήλ κατ' ἰδίαν περὶ τοῦ Χριστοῦ διελέγετο. Il traduttore semplifica, o meglio alleggerisce il passo, omettendo di rendere μόνος e κατ' ἰδίαν, sentiti evidentemente come elementi superflui, dal momento che si è già detto, con il dativo assoluto iniziale, che “nessun altro era presente”.

Omelia 50: 230^a, 16 нѣстѣ бо нашъ обзичан ꙗкоже ꙗзичьникъ a fronte del greco οὐδὲ γὰρ ἐστὶ τὰ παρ' ἡμῖν, οἷα τὰ τῶν ἐθνῶν. In slavo viene esplicitata la nozione di “costume/tradizione/uso”, implicita nel greco “queste cose”.

II.9. *Varatio stilistica e variatio contestuale o interpretativa.*

Un principio estetico tipico delle traduzioni cirillo-metodiane è la *variatio* stilistica, come ribadisce anche in un recente articolo Večerka: “another feature of the style and poetics of Cyrillo-Methodian translations was the ambition to avoid repetition of the same words or constructions in close adjacency. The contextually conditioned variability of expression of the earliest translations, known in Slavonic studies for a long time [...], concerned both the choice of different OCS [ossia: Old

⁵⁵ Ciò che Hansack definisce “Vereinfachung der Ausdrucksweise im Vergleich zum Griechischen (Reduktion auf den Sinn der Aussage)”, E. Hansack, *Die Vita*, op. cit., 1, p. 46.

Church Slavonic] for one and the same Greek word, and the choice of different OCS syntactic constructions for one and the same Greek construction”⁵⁶.

Anche in UE si riscontrano casi in cui un certo termine del greco, che si ripeta due o più volte a breve distanza in uno stesso passo, viene reso in maniera diversificata in slavo al fine di evitare ridondanze. Così ad esempio nell’omelia 12 (il passo evangelico commentato è Mt 8, 5–13: il centurione di Capernaum) leggiamo: 67^ub, 10–17 gr. ἐθαύμασεν αὐτοῦ τῆν πίστιν ἐπὶ τοῦ τοσοῦτου πλήθους, καὶ κρείττονα εἶναι αὐτὸν παντὸς τοῦ πλήθους τῶν ἰουδαίων ἀπεφύηνατο che in slavo diventa ДИВИ СЯ ВЪРЪ ЕГО • ПРИ ТОЛНЦѢ НАРОДѢ • И ЛΟΥЧША ЕГО БЪИТИ • ВЪСЕГО МЪНОЖЬСТВА ИΟΥДАЙСКА – “[Gesù] dinanzi ad una folla così numerosa mostrò meraviglia per la sua fede [del centurione] e disse che egli era migliore dell’intera moltitudine dei Giudei”. Il sostantivo gr. πλήθος “folla, moltitudine, popolo” e sim. viene reso dapprima con народъ, che non essendo accompagnato da nessun ulteriore specificazione non significa “popolazione” bensì per l’appunto “folla”, moltitudine di persone non etnicamente compatta ma anonima e indifferenziata⁵⁷, e subito dopo con мѣножьство⁵⁸. Ecco un altro esempio di *variatio* stilistica: 215^a, 11–16 чѣто во лѣжѣе посѣтити болашааго • ли присѣтити сѣшааго въ тѣмници (postf. om. 47). Sebbene il traduttore mostri di preferire in larga misura gli arcaismi, qui a посѣтити (arcaismo) segue присѣтити (forma secondaria) proprio per evitare una ripetizione, dal punto di vista stilistico evidentemente ritenuta indesiderabile.

Spesso comunque nei Vangeli l’uso di termini diversi per la stessa parola greca è conseguenza diretta non della *variatio* stilistica, ma del metodo interpretativo seguito rigorosamente nella pratica traduttoria dell’apostolo slavo Cirillo, metodo che risponde al principio del primato del senso e della comprensibilità nella resa

dell’originale. Non sono pochi gli studiosi che hanno sottolineato più volte e con parole di grande ammirazione la capacità del primo traduttore slavo di scoprire e differenziare il significato reale delle parole greche tradotte⁵⁹. In casi del genere dunque la *variatio* presenta delle sfumature di senso di non poco interesse (*variatio* interpretativa).

Qualche esempio: il traduttore slavo tiene ben distinte le nozioni di “Comandamento” e “comando”: il primo sta per imperativo divino (i Comandamenti scritti nella Legge), il secondo sta semplicemente per ordine proferito oralmente. Di conseguenza rende con estrema coerenza Comandamento con заповѣдь e comando con повелѣние, e ciò indipendentemente dal sostantivo che ha di fronte. In greco, infatti, se da un lato il sostantivo ἐντολή è propriamente utilizzato nel senso di Comandamento, dall’altro capita che il sostantivo ἐπίταγμα venga usato sia nell’uno che nell’altro senso: 67^ub, 5 повелѣние довлѣетъ тѣкѣмо a fronte del greco ἐπίταγμα ἀρχεῖ μόνον; 116^ub, 17–18 прѣвѣя заповѣдь a fronte del greco πρώτη ἐντολή⁶⁰; 212^ua, 13–14 лѣгкѣости заповѣднн a fronte del greco ἐπιταγμάτων τὸ ἐλαφρόν.

Allo stesso modo il traduttore discerne di volta in volta la reale valenza semantica del greco πάθος, per

⁵⁶ R. Večerka, “The influence”, op. cit., p. 380.
⁵⁷ Tale termine traduce in UE anche il greco οἱ ὄχλοι: 72^ua, 18–19 народъ еше • по тѣломъ прѣсмѣкаетъ ся a fronte del greco οἱ ὄχλοι ἔτι χαμαὶ σύρονται; 117^ub, 16–19 не малѣи же и се польѣжъ народу творѣаше a fronte del greco οὐ μικρῶς δὲ τοῦτο τοὺς ὄχλους [ωφέλει]. Inoltre si registra anche un caso in cui a fronte del greco οἱ ὄχλοι in slavo si ha un sintagma: Sin 80^ub, 5–7 повелѣ же на тѣла мѣножьствомъ народъ възлѣшѣ (Mt 14, 19).
⁵⁸ Altre attestazioni del termine: 217^ub, 21 sg. мѣножьство чръньць a fronte del greco τὸ τῶν μοναχῶν πλήθος “la moltitudine > la numerosa comunità dei monaci”.

⁵⁹ Così ad esempio la traduzione del sostantivo πλήθος con мѣножьство e/o con народъ (di cui poc’anzi abbiamo dato un esempio, tratto da UE, determinato dal principio della *variatio* stilistica) può piuttosto scaturire dal principio della *variatio* interpretativa: nel Vangelo πλήθος è tradotto il più delle volte con мѣножьство, ma in L 8, 37, ove πλήθος denota una “popolazione” (la popolazione del territorio dei Geraseni), dunque una moltitudine di persone etnicamente compatta e non una moltitudine anonima, il termine scelto per la traduzione è народъ. Come si vede la situazione è opposta rispetto all’esempio di *variatio* stilistica summenzionato. Ciò è possibile nella misura in cui ciascun termine, tanto nella lingua di partenza quanto in quella di arrivo in un processo di traduzione, non è un’unità significativa monovalente, bensì un insieme plurisemantico in cui può predominare il Significato-Base (*Grundbedeutung*) oppure può imporsi un significato collaterale a seconda del contesto ma anche a seconda del principio prevalente nei rapporti di traduzione. Così la valenza semantica dei due termini slavici мѣножьство e народъ viene a coincidere in un rapporto di sinonimia nell’esempio tratto da UE, e si mantiene invece diversificata in un rapporto di distribuzione complementare nell’esempio tratto dal Vangelo.
⁶⁰ Peraltro la corrispondenza propria заповѣдь / ἐντολή è frequente: 116^ub, 9–10 прѣвѣи заповѣднн a fronte del greco τῆς πρώτης ἐντολῆς; 116^ub, 16–17 заповѣднн моѣ a fronte del greco τὰς ἐντολάς μου; 116^ub, 18–19 заповѣднн же его a fronte del greco αἱ δὲ ἐντολαὶ αὐτοῦ. Si vedano anche le attestazioni del sostantivo заповѣдь, nelle prefazioni / postfazioni, sempre nel senso di Comandamento: 210^ua, 4–5 заповѣднн господьна (pref. om. 47); 214^ub, 19–20 заповѣднн божиѣ (postf. om. 47); 215^ua, 1sg. заповѣднн во его тѣжькѣи не сѣтѣ (postf. om. 47); 216^ua, 8–9 непослоушавѣшннмъ свѣтъннхъ заповѣдннн его (pref. om. 48).

cui laddove vale “passione” nel senso di “vizio, desiderio sfrenato, brama” egli lo traduce con похоть⁶¹; laddove invece vale “Passio”, utilizza il termine страсть⁶².

Un interessante esempio di traduzione contestualizzata è offerto dalla resa del greco ἡ ἀρχή: запрѣва, начатъкъ, власть, зачало. 115^vb, 20–21 запрѣва искоушамъ per il greco πειράζων παρὰ τὴν ἀρχήν; 116^ra, 4–6 не запрѣва во его похвали per il greco οὐδὲ γὰρ παρὰ τὴν ἀρχήν αὐτοῦ ἐπήνεσεν; 116^ra, 18–19 начатъкъ же добраго изволения per il greco τὴν δὲ ἀρχήν τῆς ἀρετῆς; 117^vb, 19–20 власти похотѣние (in riferimento al greco οἱ μὲν γὰρ ἀρχῆς... ἐρῶσιν).

Un ultimo esempio. Per rendere il greco φύσις viene usato il sostantivo естъство nel senso di “natura”: 212^ra, 18–20 скотъ естъствомъ естъ · плодънъ и не плодънъ “il bestiame per natura è fecondo o meno” a fronte del greco τὰ μὲν ἄλογα ἀπὸ φύσεως ἔχει τὸ ἄκαρπον, letteralmente “le creature senza parola recano per natura la sterilità”; altrove invece, laddove il greco φύσις sta per “genere, generazione, stirpe, popolo” e sim., in slavo viene reso attraverso il sostantivo родъ: 211^vb, 2–3 родъ чловѣчьскъ per il greco ἡ τῶν ἀνθρώπων φύσις “il genere umano”. Si noti, nello stesso passo, la resa не плодънъ per il greco τὸ ἄκαρπον, laddove altrove (212^ra, 9) il greco τὸ ἄκαρπον è tradotto, in un mutato contesto, не плодовиє “la sterilità”.

II.10. Principio interpretativo

Il primato del senso, o principio interpretativo, costituisce un correttivo fondamentale al principio della corrispondenza formale nelle traduzioni cirillo-metodiane, traduzioni letterali ma non pedissequae. In virtù del principio interpretativo lo slavo rende con mezzi propri fraseologismi e termini particolari del greco, di modo che il testo tradotto risulti immediatamente comprensibile all'orecchio del parlante slavo. A volte il traduttore trasforma un sostantivo, una forma verbale del pro-

prio modello anche quando esso non presenta particolari difficoltà di comprensione, mostrando così la propria indipendenza dal greco (traduzione libera).

Ci limitiamo a pochissimi esempi:

214^vb, 2–3 гнѣводръжанию a fronte del greco μνησικαχία. Il sostantivo greco vale “ricordo del male”. Il traduttore slavo lo interpreta nel seguente modo: memoria dell'offesa > il serbare rancore / conservare, mantere dentro di sé l'ira.

228^ra, 12–14 вѣди нѣкъто вѣньцедатель · етерзинмъ страстотрѣпъцемъ a fronte del greco εἶναί τινα ἀγωνοθέτην, εἶτα ἀθλητὰς. In primo luogo il sostantivo greco ἀγωνοθέτης “direttore di gara”, in base a un semplice procedimento interpretativo per il quale chi dirige gli atleti è al tempo stesso anche colui che premia gli atleti, è reso in slavo con вѣньцедатель “colui il quale conferisce la corona”. In secondo luogo il sostantivo greco ἀθλητής “martire” (chi sopporta pene), ma anche “atleta” (chi sopporta la lotta – si veda ἄθλησις: prova dolorosa, lotta, esercizio atletico) viene reso in slavo con un composto che interpreta il senso del greco страстотрѣпъць.

226^rb, 15 едина же поимъша его... стъздаша са · и срамляшша са яко похотѣж a fronte del greco Κατ' ἰδίαν δε... λαβόντες αὐτὸν... ἐρυθριῶντες καὶ αἰσχυνόμενοι, ὡς ὑπὸ πάθους. Non è qui in discussione la distinzione tra посрамити e постъздѣти са, bensì le diverse sfumature dei due verbi usati in senso riflessivo⁶³, evidente nell'esempio addotto: αἰσχύνομαι è tradotto con срамляти са, che sta per “vergognarsi”, nell'accezione propriamente morale della voce (sentimento interiore); il verbo greco ἐρυθριάω “arrossisco” implica invece una esternazione fisica della vergogna: il traduttore slavo ne è ben conscio e lo traduce con постъздѣти са, che a sua volta implica una sensazione fisica di vergogna (si veda in bulgaro moderno *stud*

⁶¹ Qualche esempio: 117^vb, 5–6 лютож похотиж a fronte del greco ὑπὸ... τοῦ δεινοῦ πάτους; 226^rb, 21 – 226^va, 1 похотѣж чловѣчьскож · ѡта вѣвѣшма a fronte del greco ὑπὸ πάθους ἀνθρώπινου κατασχεθέντες; 229^rb, 5–6 похотѣж во чловѣчьскож · се страдаашете a fronte del greco ἀπὸ πάθους τοῦτο ἔπασχον ἀνθρώπινου; 229^vb, 21 sg. мжчительна естъ похоть власть любити a fronte del greco τυραννικὸν ὑπάρχει τὸ τῆς φιλαρχίας πάθος.

⁶² Un esempio: 225^ra, 20–21 о страсти своен... бесѣдовааше a fronte del greco περὶ τοῦ πάθους διαλέγεται.

⁶³ Secondo Jagić “посрамити (καταισχύνω) dient als aktiv-transitive Übersetzung, während für die passiv-reziproke Bedeutung καταισχύνομαι regelmäßig постъздѣти са angewendet wird”. Tale distinzione in seguito viene meno: così ad esempio JI 1, 11 nel *Parimejnik* presenta correttamente la lezione постъздѣти са per καταισχύνομαι, mentre nella versione commentata leggiamo осрамити са (V. Jagić, *Entstehungsgeschichte*, op. cit., pp. 383, 446). In UE, invece, se da un lato посрамити ha di fatto valore attivo-transitivo (si veda 216^vb, 16–17 сими посрамити хошетъ · послоушателю a fronte del greco διὰ τούτων ἐντρέψαι τὸν ἀχροατὴν βούλεται), dall'altro entrambi i verbi sono usati in senso riflessivo, ma assumono sfumature diverse.

[freddo]), “rabbrivire per la vergogna”.

In conclusione la tecnica applicata da CP nel tradurre le sue fonti può ben dirsi simile alla tecnica teorizzata e impiegata dai suoi maestri e predecessori nell’arte della traduzione. La traduzione è nel complesso fedele ma mai appiattita sull’originale. I principi di comprensibilità della traduzione, di interpretazione dell’originale, di dissimilazione stilistica, di resa esplicita dell’espressione guidano CP nel solco della tradizione cirillo-metodiana. Non si registra caso alcuno di traduzione doppia⁶⁴ o di traduzione esplicativa⁶⁵ tipici invece dell’Esarca. La traduzione è non solo stilisticamente, ma anche linguisticamente conforme alle traduzioni più antiche (norme arcaiche). Ricordiamo l’utilizzo moderato del pronome relativo in corrispondenza dell’articolo nell’originale greco; l’esigua occorrenza delle parole composte; l’uso di *ne mošti* + infinito; il complemento d’agente espresso allo Strum; la traduzione del Gen di possesso del greco e tutte le altre caratteristiche enucleate nel corso del lavoro. A proposito dei rapporti di possesso è da notare la netta prevalenza degli aggettivi *moi*, *tvoi*, *svoi* (tratto arcaico) rispetto alle forme pronominali *mi*, *ti*, *si* (tratto balcanico). In questo caso, dunque, i dati forniti da UE si contrappongono nettamente al quadro delinea-

to da A. Minčeva nell’analizzare le varianti dei *triodnite pesnopenija* di CP⁶⁶. Secondo la studiosa bulgara è possibile ipotizzare che: “pritežatelnite enklitiki sa bili normalno sredstvo v sintaksisa na chimnografa Konstantin Preslavski, ravnopravno s obštoslavjanskite pritežatelni mestoimenija”⁶⁷.

Qualora il prosieguo degli studi sull’attività innografica di CP confermi l’ipotesi della Minčeva, bisognerà riconoscere tale tratto come una caratteristica precipua della lingua e dello stile di CP in quanto innografo⁶⁸. Per quanto concerne la lingua e la tecnica di traduzione di UE, invece, i dati a nostra disposizione mostrano il netto predominio della norma arcaica: qui l’utilizzo delle forme pronominali *mi*, *ti*, *si* in funzione possessiva non costituisce affatto un tratto tipico della sintassi di CP “ravnopravno” con gli aggettivi possessivi⁶⁹. Tutto ciò ci conduce alla problematica del confronto tra norme della lingua letteraria e tendenze della lingua parlata. Le opere di CP, ivi compreso UE, vengono spesso citate da studiosi come Gălăbov⁷⁰ particolarmente interessati a mettere in evidenza come elementi caratteristici del parlato prendano parte al processo di formazione della lingua letteraria. Tale sarebbe l’utilizzo in UE (presente anche nell’Esarca, nel *Suprasliensis* e così via) dei pronomi dimostrativi posposti al sostantivo cui si riferiscono o in seconda posizione nel caso di un sintagma tricomposto, per esempio: *отъць • съ прѣблаженъи*. Secon-

⁶⁴ Si veda 116^r a, 7–10 *ΕΖΕ ΛΥΒΗΤΗ ΙΣΚΡΥΝΙΑΓΟ ΕΑΨΕ ΟΛΟΚΑΒΣΤΟΜΑΤΣ* a fronte del greco τὸ ἀγαπᾶν τὸν πλησίον, πλέον ἐστὶ τῶν ὀλοκαυτωμάτων: la lezione della redazione serba (G W *ΩΛΟΚΑΒΘΟΜΑΤΪ • И ЖРЪТЪБЪ*) è secondaria. Dunque neanche in questo caso si può parlare di traduzione doppia, quanto piuttosto di un’aggiunta posteriore per riecheggiamento secondario del testo evangelico (si veda Mc 12, 33 *ΩΛΟΚΑΒΣΤΟΜΑΤΪ • И ЖРЪТЪБЪ* nello *Zografensis* e nel *Marianus* a fronte del greco τῶν ὀλοκαυτωμάτων καὶ θυσισῶν “gli olocausti e i sacrifici”), ove peraltro si osserva che già nel *Textus Receptus* del greco è presente una dittologia sinonimica con valore di glossa esplicativa (o piuttosto un climax semantico discendente?).

⁶⁵ Si veda 211^v a, 20 sg. *СЗБЕЖЪТЪ СЛ... ВЪСИ НЪЗЪЦИ • СИРЪЧЪ БЪСЪ РОДЪ ЧЛОВЪЧЪСКЪ* gr. συναχθῆσονται... πάντα τὰ ἔθνη τουτέστι πᾶσα ἢ τῶν ἀνθρώπων φύσις: non si può parlare di traduzione esplicativa, giacché l’espressione che segue al *СИРЪЧЪ* è presente già nel testo greco (introdotto da τουτέστι). Ad ogni modo si ricorderà che la traduzione esplicativa finalizzata alla comprensione è presente in numerose traduzioni antiche e non è tipica del solo Esarca. Tra le omelie di UE analizzate, ha un valore che può dirsi esplicativo un passo come: 220^v a, 19 – 220^v b, 3 *ОТЪСЪИЛИ СЪКРОУШЕНЪИ НА ОТЪПОУЩЕНЪИ • СИРЪЧЪ СЕВОВАЖДИ • СЪЩАМЪ ОУ ТЕБЕ РАБОТЪ* (pref. om. 49) “rimanda gli oppressi in libertà cioè libera coloro i quali sono a servizio presso di te” (Is 58, 6 “rimandare liberi gli oppressi”, si veda inoltre Is 58, 3 “Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai”). In tale passo vengono equiparate attraverso la congiunzione *СИРЪЧЪ* due proposizioni, di cui la seconda costituisce una sorta di appendice esplicativa della prima, ossia serve a specificare e far comprendere in maniera esplicita chi siano gli individui genericamente definiti oppressi.

⁶⁶ A. Minčeva, “Raznočetenijata v triodnite pesnopenija na Konstantin Preslavski”, *Chiljada i osemdeset godini ot smärtta na sv. Naum Ochridski*, Sofija 1993, pp. 88–106.

⁶⁷ Ivi, p. 104.

⁶⁸ Che sia legato a questioni di ritmo? Secondo A. Minčeva: “S ogled na formiranjeto na chimnografskija žanr i ustanovjaneto na negovite ezikovo-stilistični belezii smjatame, če upotrebata na mestoimenite pritežatelni enklitiki *МИ*, *ТИ*, *СИ* nared s *МОИ*, *ТВОИ* i dr. trjabva da se schvašta ne samo kato otaženie na bezsporna balkanska čerta na starobălgarskija ezik, a predi vsičko kato stilističen pochvat v teksta na rano văzniknalite službi i triodni pesnopenija”, Ivi, p. 106.

⁶⁹ Si veda anche l’opinione contraria di M. Tichova, “Za njakoi ezikovi osobnosti v Učitelnoto evangelie na Konstantin Preslavski”, *1100 godini Veliki Preslav*, Šumen 1995, II, pp. 313–333. In particolare le pagine (Ivi, pp. 329–331) in cui la studiosa bulgara, avendo esaminato 21 omelie di UE (dalla 22^a alla 42^a), dichiara di avere riscontrato in tutto 10 casi di *МИ*, *ТИ*, *СИ* in funzione possessiva, di cui 5 in posizione di contatto subito dopo il sostantivo. Secondo Tichova: “tova [...] e charakterno samo za bălgarski ezik [...] tipično tăkmo za preslavskite knižovnici, v tova čislo i za Konstantin Preslavski [...] tipično za govornata reč javlenie”, Ivi, p. 330.

⁷⁰ K. Gălăbov, “Edna interesna i văzna osobnost na Učitelnoto evangelie na Konstantin Preslavski”, *Preslav*, Sofija 1976, pp. 86–90 [riedito in: K. Gălăbov, *Izbrani trudove po ezikoznanie*, Sofija 1986, pp. 140–145].

do Gălăbov, questo elemento caratteristico della lingua parlata è applicabile a un testo letterario come UE in quanto orientato sull'ascolto e non sulla lettura; assumerebbe perciò un valore stilistico marcato. Fin qui si può concordare con Gălăbov: riconosciamo che i casi in cui il pronome dimostrativo è posposto rispetto al sostantivo cui si riferisce sono prevalenti. Quanto però al significato da attribuire a tali forme, ritengo che gli elementi a nostra disposizione debbano indurci a confermare l'opinione di J. Kurz in proposito: "Zájmena ukazovací v postpozitivním enklitickém postavení po substantivech [...] nemají v stsl. ještě význam členu, nýbrž podržují v plné míře význam demonstrativních zájmen"⁷¹ e a ritenerla valida anche per UE, piuttosto che ad accettare l'opinione di Gălăbov secondo il quale tali forme combinerebbero "svojata zadpostavena upotreba s funkcijata na členni oblici"⁷².

Costituisce invece un tratto innovativo, nella lingua di UE, l'utilizzo, quasi esclusivamente alla 3^a p sg del perfetto senza ausiliare⁷³. In questo caso non abbiamo a che fare con occorrenze in cui "le *prétérit composé* prend la place de l'aoriste à la 2^e personne du singulier là où cette forme serait ambiguë"⁷⁴, sostituzione nota già dai documenti più antichi e riscontrata da Vaillant anche nelle *Catechesi di Cirillo di Gerusalemme*, opera che lo studioso francese attribuisce a CP. Si tratta piuttosto dell'utilizzo sistematico del solo participio in *-l*⁷⁵. L'assenza dell'ausiliare nelle forme del perfet-

to è un fenomeno raro nei testi più antichi (si verifica, ma solo sporadicamente, alla 3^a p sg. Un esempio: Mt 24, 21 ВЪДЪТЪ ВО ТЪГДА СКРЪЗЪ ВЕЛИТЪ • ВЪКЖЕ НЕ ВЪИЛА nello *Zografensis*; nel *Marianus* però è attestata regolarmente la forma del perfetto composto: НЪСТЪ ВЪИЛА); si verifica invece con maggior frequenza in documenti più tardi come il *Suprasliensis*, anche in questo caso per lo più alla 3^a p sg (sporadicamente alla 3^a pl); si veda anche il caso attestato nell'*Eucologio Sinaitico* (92a16): ВЪПРОШЕНИЕ •/. ИСПЪИТАЛЪ ЛИ ЕСИ МАНАСТЪИРЪ •/. •• ОТЪВЪТЪ •/. ИСПЪИТАЛЪ.

Eccezion fatta per il suddetto tratto innovativo, le cui ragioni⁷⁶ andranno indagate in futuro, la continuità delle norme arcaiche nella traduzione operata da CP è dunque più che evidente. A Preslav la tradizione cirillo-metodiana, nella fase di transizione compresa tra la morte di Metodio (885) e la nascita del circo-

abbiamo a che fare con una frase negativa, in cui il soggetto, esplicitato, è alla 3^a p sg.

216^a, 3–4 Син W Н ВЪСЕЛЕНЬСКЪИ СЖЪДЪ • ПРЪДЪСТАВИЛЪ НАМЪ / G ПРЪДЪСТАВИ (pref. om. 48) il soggetto sottinteso (ma evidente: il Crisostomo oppure Dio stesso attraverso il Vangelo) è alla 3^a p sg.

217^b, 1 sg. о МОЛИТЕВЪ • НИЧЕСОЖЕ ТАКОВА ОУСТАВИЛЪ a fronte del greco ἐπὶ... τῆς εὐχῆς, οὐδὲν τοιοῦτον διώρισεν il soggetto sottinteso (ma evidente: Cristo) è alla 3^a p sg.

217^b, 13–14 НЕ ДА ПОМАЗЕМЪ СЪ ТЪ ВЪЗАКОНИЛЪ a fronte del greco οὐχ ἵνα ἀλειφόμεθα πάντως ἐνομοθέτησεν il soggetto "questi" (Cristo) è alla 3^a p sg.

222^b, 4–5 ИЗВЪРАНЪИХЪ ОУЧЕНИКЪ ИЗВЪРАЛЪ a fronte del greco τοὺς τῶν μαθητῶν ἐγκρίτους ἐξελέξατο il soggetto sottinteso ma evidente dal passo precedente (Cristo) è alla 3^a p sg.

222^b, 18 ДЪЛО ЮВИЛО a fronte del greco τὸ ἔργον ἔδειξεν in questo caso il soggetto è neutro.

225^b, 20–21 ТА СЕ ПРОСИЛА a fronte del greco αὐτῆ ἦτησε τοῦτο in questo caso il soggetto è femminile (ma sempre alla 3^a p sg).

230^a, 7–8 ЗЪЛНЪЖЪ ВЪЗЪЛОЖИЛЪ a fronte del greco σφοδρότερον πληγῆ... χέχρηται (perfetto di χράομαι) il soggetto sottinteso ma evidente dal passo precedente (Cristo) è alla 3^a p sg.

230^b, 9–10 G H W ИЗВОЛИЛЪ (Син ИЗВОЛИВЪ) ПРИАТИ • (Син add. И) ДОСАЖДЕНИЕ a fronte del greco κατεδέξατο καταφρονεῖσθαι anche qui il soggetto è Cristo.

⁷⁶ Si vedano M. Tichova, "Za njakoi ezikovi osobenosti", op. cit., pp. 313–322, 331; nonché della stessa studiosa "Samostojatelni elovi pričastija", op. cit., articolo interamente dedicato allo studio di questa forma. Tichova, sulla scia di studiosi del passato quali Mladenov, ritiene che in tali forme si possa scorgere il sorgere del *modo non testimoniale del bulgaro*: "upotrebi na samostojatelni elovi pričastija v teksta na UE ne biva da se tálkuvat ednostrančivo – samo kato primer za perfekt s izpusnat spomagatelen glagol ot čisto ekspresivni saobraženija. Tjajchnata upotreba e obosnovana ot naličieto na edna vtorična informacija, kojato govoreštijat prepredava, angažirvajki se počti izcjalo s nejnata obektivnost. Taká preosmislenite formi na elovi pričastija bez spomagatelen glagol *săm* v 3 l. mogat da se tálkuvat kato formi na edna novozaraždašta se kategorija – kato pârvični, sinkretični formi na preizkaznija modus, ograničen v naj-rannata si faza samo v sferata na minalite vremena", Ivi, p. 62.

⁷¹ J. Kurz, *Učebnice*, op. cit., p. 83.

⁷² K. Gălăbov, *Izbrani trudove*, op. cit., p. 140.

⁷³ Si veda M. Tichova, "Samostojatelni elovi pričastija v Učitelnoto evangelie na Konstantin Preslavski", *Medievistični izsledvanija na čest Pejo Dimitrov*, Šumen 1996, pp. 58–67. Tichova riscontra in UE complessivamente 102 "upotrebi na samostojatelni elovi pričastija. Ot tjach –100 slučaja pri 3 l. ed. č. i 2 slučaja – pri 3 l. mn. č. Osven tova 40 upotrebi se namirat v sätvorenite ot samija Konstantin Preslavski uvodni i zaključitelni časti na besedite, a ostanalite 62 – sa ot tálkovnite, t.e. ot prevodnite časti", Ivi, p. 60. Di questi 62 casi, 18 casi sono stati confrontati con il greco (trascritto dalle *Catena* nelle edizioni parziali di Antonij e Michajlov): in 14 casi il greco attesta nei passi corrispondenti l'Aoristo, in 3 casi il Perfetto e in 1 caso l'Imperfetto.

⁷⁴ A. Vaillant, "La traduction vieux-slave des Catecheses de Cyrille de Jérusalem", *Byzantinoslavica* 1932, 4, p. 301.

⁷⁵ Solo a volte i manoscritti presentano lezioni diverse (alternanza Aoristo/Perfetto senza ausiliare tra i manoscritti). Nella stragrande maggioranza dei casi tutti i testimoni concordano nel rendere l'Aoristo greco col Perfetto senza ausiliare. In un solo caso la fonte greca presenta invece una voce verbale al perfetto. Le occorrenze riscontrate nelle omelie di UE analizzate sono tutte alla 3^a p sg. Ne forniamo l'elenco completo: 67^b, 11–12 Син W господь... НИКЪДЕЖЕ • НЕ СЪТВОРИЛЪ / G НГЪ... НЕ СТВОРИ per il greco ὁ Κύριος... μηδαμοῦ... ἐποίησεν dunque

lo simeoniano (894), presenta tratti di forte stabilità e continuità, di cui UE è forse la testimonianza più probante.

www.esamizdat.it